

DON DAVIDE ROTA

l' **A** Leggere
Apocalisse
in tempi di crisi



Titolo originale Vivere l'Apocalisse in tempi di crisi
© 2018 Cooperativa Achille Grandi
Prima edizione
ISBN 978-88-942742-2-6

Molte Fedi nasce dall'intreccio con tante persone e storie.

Don Davide Rota, amico di lunga data, è una di queste. Gli siamo grati per la generosa disponibilità, per la vicinanza con cui accompagna il nostro cammino, per la testimonianza evangelica quotidiana.

Grazie di cuore a mons. Francesco Beschi per aver acconsentito, subito, a scrivere l'introduzione che impreziosisce il libro.

Le meditazioni di don Davide Rota, Superiore del Patronato San Vincenzo, sono state proposte nella sezione, curata dallo stesso don Davide, “*Alle otto del mattino*”, appuntamenti del sabato mattina (18 novembre, 25 novembre, 2 dicembre 2017) presso il Patronato San Vincenzo in Bergamo.

*L'Apocalisse è forse
la più grande creazione poetica
che sia mai esistita sulla terra.
Essa è, in ultima analisi,
un racconto del nostro destino.
Ma sarebbe sbagliato pensare
che l'Apocalisse contenga
soltanto l'idea della punizione.
Forse la cosa più importante
in essa contenuta
è la speranza.*

Tarkovskij

Indice

- Gioia missionaria, carta d'identità
del cristiano. *Mons. Francesco Beschi,*
vescovo di Bergamo pag. 9
1. «Ha vinto il leone della tribù di Giuda»
(Ap 5,5). pag. 15
2. «Chi ha intelligenza, calcoli il numero...!»
(Ap 13,18). pag. 45
3. «Il grande drago fu precipitato sulla terra»
(Ap 12,9). pag. 71

Gioia missionaria, carta d'identità del cristiano

Lo scrittore Andrej Sinjavskij, sopravvissuto all'esperienza dei gulag, nel libro "Una Parabola di Pasqua" rievoca la straordinaria forza dell'Apocalisse annunciata nel clima disumano del campo di concentramento: «Poco dopo il mio arrivo nel lager, verso sera, mi si avvicinò un tale e mi chiese con cautela se volessi ascoltare l'Apocalisse. Mi condusse nel locale della caldaia e lì, nella penombra di quel covile simile a una caverna, si erano già raccolte alcune persone. Illuminato dai bagliori rossastri della caldaia, un uomo si alzò e cominciò a recitare, parola per parola, l'Apocalisse. Poi disse a un altro: E adesso, continua tu! E quegli si alzò e recitò a memoria il capitolo successivo».^[1]

Ogni sera, le pagine dell'Apocalisse spalancavano ai detenuti la finestra della speranza. Le avevano imparate a memoria e, in quell'angolo di lager, i capitoli del libro sacro, passando di bocca in bocca, tenevano accesa nei loro cuori la fiamma dell'umano. Nelle immagini della grande lotta tra cielo e terra, bene e male, scorgevano segni di futuro, ricevevano respiro per la loro spiritualità e interio-

1. Andrej Sinjavskij, Una Parabola della Pasqua, edizione Locusta, 1996.

rità e udivano l'appello a rigettare apatia e rassegnazione.

Don Davide Rota, superiore del Patronato San Vincenzo, in questa pubblicazione, per la quale desidero esprimere il più sentito apprezzamento, ci offre alcune meditazioni che interpretano, nella luce dell'Apocalisse, il nostro tempo insidiato e contrastato dal mistero del male, che «tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale».^[2]

Che cosa fare in questa epoca che si va ammalando sempre più di freddo e spietato pragmatismo? L'autore legge, medita e attualizza la Parola di Dio per seminare negli animi intiepiditi e spauriti la speranza, che «apre sempre nuovi orizzonti e rende capaci di sognare ciò che non è neppure immaginabile... e ci dà tanta forza per camminare nella vita».^[3]

Mentre sfoglia le pagine del libro sacro, lo accompagna la melodia di uno stupendo canto spiritual: «Tieni accesa la tua fiamma che risplenda nella notte! Il Signore sta arrivando, la fatica finirà!». E' la chiave musicale dell'Apocalisse. La crisi che stiamo vivendo non è la fine. I racconti del libro sigillato e aperto dall'Agnello Immolato fanno luce sul presente.

Senza mai ricorrere al linguaggio erudito, il superiore del Patronato San Vincenzo prende il lettore

2. Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post sinodale "Ecclesia in Europa", 2003, n. 5.
3. Papa Francesco, udienza 18 dicembre 2016.

per mano e lo invita a esplorare il vasto e misterioso mondo di immagini, di simboli numerici e di metafore che svelano il senso nascosto e profondo delle cose che accadono e lo guida a leggere il groviglio spesso inestricabile della storia, come una grande battaglia, una grande lotta, un ininterrotto combattimento.

Sa bene, dagli studi compiuti, che nell'Apocalisse «tutto appare un rebus e che bisogna avere la pazienza di prenderlo come tale, sedersi e comprenderne il significato più intimo». L'Apocalisse non vuol descrivere la fine del mondo, ma portare il messaggio che la storia umana ha una meta, dove tutto riceverà compimento e pienezza di significato: «Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate» (Apocalisse 7,17; 21,4). Lo sguardo rivolto verso il futuro di Dio accresce la capacità di discernimento tra le cose le cose che passano e quelle che restano e mette in condizione di scegliere, in questo nostro tempo agitato da marosi e tempeste e in perenne tensione tra accettazione e rifiuto del primato di Dio, la strada della vita.

«L'Apocalisse – scrive don Davide Rota - non ti racconta delle storielle, ti racconta la verità! ... ti racconta con immagini forti quello che capita tutti i giorni: racconta la fatica del bene e ... il fascino del male che oscura anche il bene, il vortice della passione che travolge anche una mente semplice». Con bella immagine di papa Francesco, l'Apoca-

lisse fa uscire allo scoperto gli «incantatori di serpenti» che approfittano delle emozioni umane per rendere schiave le persone e portarle dove vogliono loro. Quanti figli di Dio sono suggestionati dalle lusinghe del piacere di pochi istanti, che viene scambiato per felicità! Quanti uomini e donne vivono come incantati dall'illusione del denaro, che li rende in realtà schiavi del profitto o di interessi meschini! Quanti vivono pensando di bastare a se stessi e cadono preda della solitudine! ... Non fa meraviglia: da sempre il demonio, che è «menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44), presenta il male come bene e il falso come vero, per confondere il cuore dell'uomo».

Nelle sue meditazioni, don Davide Rota intreccia l'Apocalisse con la propria vicenda biografica di prete in missione in Bolivia, con le storie di vita degli immigrati che accoglie al Patronato e con le paure e le preoccupazioni di genitori, preti e consacrati. A tutti e a ciascuno ricorda che la "grande guerra", che si combatte nel mondo dal principio della Creazione ha già il vincitore: Gesù Cristo, risorto dai morti.

L'Apocalisse con i suoi simboli è oscurità che dà luce per camminare e andare avanti senza paura, senza mollare mai. E' l'esperienza che don Davide Rota consegna con questa pubblicazione ai suoi lettori: «È già vinta la guerra, cari miei! L'ha vinta per noi l'Agnello... L'assoluta certezza che la vittoria finale è certa ... a me l'ha insegnato un grande prete che si chiama Pedro Balzi. Mi mandava su,

nell'ultima parrocchietta in mezzo alle Ande, a Mina Cochabamba: "Non verrà nessuno, ma tu vai su... Tu va a testimoniare che abbiamo vinto". Per quattordici anni sono andato su, tutte le settimane, ho aperto la chiesa, non è mai venuto nessuno; io ho testimoniato che l'Agnello ha vinto. La Chiesa può sopravvivere anche nell'assoluto deserto. Ha vinto! E con Cristo, che ha vinto, una Chiesa lamentosa dove tutti si lamentano non ha senso!».^[4]

La Chiesa esiste perché la luce della Risurrezione possa illuminare il mondo. Il Signore Risorto vuole una Chiesa che irradia su tutti una gioia missionaria, che è la carta d'identità del cristiano.

Con grande intensità e profondità, don Davide comunica questa gioia. Gli sono affettuosamente grato.

† Francesco Beschi, vescovo di Bergamo

4. Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2018, 1 novembre 2017.

1

«Ha vinto il leone della tribù di Giuda» (Ap 5,5)

*Alcuni criteri per leggere
il libro dell'Apocalisse e discernere
il senso della storia nella speranza*

Tempo fa, quando ero in missione, mi incaricarono di insegnare il Nuovo Testamento agli studenti della Facoltà di Teologia di La Paz. Ripresi in mano i libri che avevo già avuto modo di studiare durante gli anni di Teologia a Bergamo, in particolar modo i Vangeli di Marco e di Giovanni, le lettere di san Paolo ai Romani e l'Apocalisse. Fu proprio sul libro dell'Apocalisse che più concentravi la mia attenzione e i miei studi: riscoprii la bellezza di un testo misterioso e, per certi versi, incomprensibile. Oggi desidero rendervi partecipi degli studi di allora.

UN LINGUAGGIO PER I TEMPI DI CRISI

Innanzitutto partiamo da un fatto: l'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia, è quello che chiude e conclude la Bibbia cristiana, l'Antico e il Nuovo Testamento. La prima cosa che crea ambiguità è però proprio quel titolo, Apocalisse, che viene

del verbo greco *apokàlypsis*, apo=contro, *kàlypt-ein*=nascondere; quindi, il significato finale è il contrario di nascondere. Qual è il contrario di nascondere? Rivelare. Perciò, Apocalisse significa letteralmente «rivelazione», ma chi legge il testo fa proprio fatica a capire. Per darvi un'idea di quanto sia difficile il linguaggio apocalittico, leggiamo un testo estratto dal libro del profeta Ezechiele, il primo capitolo. Fate attenzione ai numeri, agli animali che vengono nominati, tentate così di intravedere di che cosa si stia parlando. Alla fine, vedrete che davvero si capisce poco.

Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Il cinque del mese - era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachìn - la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano

ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé. Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come un baleno. Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi

di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai

fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava. (Ez 1)

Notiamo che ricorre continuamente il numero quattro (questa cifra ha un significato ben preciso), che ricorrono gli animali (come aquila, leone, toro), le cui sembianze si mischiano a quelle umane. Notate, inoltre, la geometria: il quadrato e il cerchio (le ruote) continuamente riproposte: tutto è combinato. Tutto appare un rebus e bisogna avere la pazienza di prenderlo come tale, sedersi e comprenderne il significato più intimo. Perché questo? Lo vedremo.

Questo è il linguaggio apocalittico: non l'ha inventato il Nuovo Testamento, c'era già nell'Antico Testamento. Chi sono stati i primi ad usare questo linguaggio apocalittico, questa forma di espressione? I profeti. Difatti il linguaggio apocalittico fa parte dello stile profetico, anche se all'interno di un linguaggio molto sapienziale. Vediamo di capire meglio. Un chiarimento: una persona che legge la Bibbia non può leggerla come legge il giornale: bisogna cercare di capi-

re fino in fondo il genere letterario che utilizza. Cosa vuol dire genere letterario? È molto semplice: è il linguaggio espressivo che l'autore usa. Un conto, infatti, è usare il linguaggio poetico, un altro conto usare lo stile del romanzo; un conto è il linguaggio giornalistico, un altro conto quello storico o filosofico. Il primo problema, perciò, è quello del genere letterario. Il genere letterario apocalittico ribalta tutto (vedremo in che senso): è un genere letterario che esige che il lettore che lo affronta sappia come affrontarlo. Domanda: il numero 4 nella simbologia ebraica con che cosa è collegato? Faccio un esempio: l'1 e il 3 sono collegati con Dio, Unità e Trinità di Dio; il 2 è collegato con l'uomo, l'uomo è sempre 2, non è mai 1: maschio/femmina, buono/cattivo, luce/tenebre, vita/morte, è ambiguo, nel senso che ha due aspetti, due facce. E il 4? Significa la Terra: 4 punti cardinali, 4 stagioni, 4 venti, la Terra vista come un quadrilatero. 4 il mondo, 2 l'uomo, l'1 (e il 3) Dio. $3+4=7$, ovvero l'azione di Dio nel mondo, la perfezione. Per spiegare quanto è complicato, vi dico che, per esempio, nell'Apocalisse il numero 7 è più del numero 10. L'Agnello, che è Gesù, ha 7 corna, simbolo di potere; il demonio, che è il drago, ne ha 10, cioè di più, che vuol dire che, in apparenza, il drago ha più potere dell'Agnello, ma in

realtà solo l'Agnello ha la pienezza del potere. E' un discorso che prosegue in questo modo, è un discorso per gli iniziati. Chi si appresta a leggere il libro dell'Apocalisse deve avere una serie di conoscenze che non sono facili: è un percorso per certi versi faticoso, ma anche molto bello; è un gioco di scoperte, proprio come il gioco dell'enigmistica che dà alcuni spunti, ma poi si deve proseguire da soli, verso la costruzione di tutto un mondo di senso e significati. Il primo invito, allora, è di badare bene al genere letterario. Il genere letterario dell'Apocalisse è un genere letterario profetico, che parla in nome di Dio, che nasconde, ma che, in realtà, vuole rivelare. Che ti dà lo spunto senza offrirti la soluzione: c'è tutto, ma la soluzione devi trovarla tu. Nella Bibbia c'è una serie di generi letterari: la parabola, il racconto, la poesia, il canto epico: ce ne sono di tutti i generi. L'Apocalisse è uno di questi. È importante dire, al riguardo, come appartenga a un genere letterario in voga soprattutto nei tempi di crisi, quando le cose vanno male. Un esempio: cosa facevano i cristiani a Roma durante il tempo delle persecuzioni? Non disegnavano forse sullo stipite della casa un pesce, anziché apporre la parola «cristiano»? Mi si dirà: cosa c'entra il pesce? Allora si parlava il greco, come oggi si parla inglese. In greco pesce

si dice *ichthys*=Gesù Cristo Figlio di Dio, Salvatore. Un po' come quando, sotto il dominio austriaco, Milano scriveva sui muri «Viva Verdi». «Verdi» voleva dire «Vittorio Emanuele Re d'Italia». Quindi si dice una cosa invece di un'altra ma, per capirla, bisogna essere a conoscenza del suo significato simbolico.

La prima caratteristica dello stile apocalittico, che a noi sembra così confuso e difficile, è questo: è il linguaggio dei tempi di crisi. Quando una struttura va in crisi, emerge lo stile apocalittico. Quand'è che nasce lo stile apocalittico? Nasce con Ezechiele, soprattutto quando, nel VI secolo a.C., la potenza babilonese (Babilonia corrisponde all'attuale Iraq), conquista tutto il Medio Oriente, minacciando perfino l'Egitto (che, al tempo, era quasi inattaccabile) e conquistando anche Gerusalemme. Il re di Babilonia Nabucodonosor conquista la città, distrugge il tempio e deporta gli abitanti. Che cosa avranno pensato gli Ebrei? Ma Dio dov'è? Perché ci ha abbandonati? Dov'è l'Alleanza? In quel momento durissimo, difficilissimo, in cui tutto sembra crollare, uno come Ezechiele non può permettersi di parlar chiaro, parla per enigmi. Chi conosce lo stile dei Rabbini, la teologia ebraica, capisce ... c'è tutto un ramo della teo-

logia ebraica che si chiamava *kabbalah*, che è la scienza dei numeri, dei colori, delle immagini, degli animali, della cosmologia. Caccia dentro tutto e dà messaggi che sono messaggi di speranza, ma sono messaggi che, allo stesso tempo, rivelano il tempo della crisi.

Noi stiamo vivendo la crisi. Provate a guardare quali sono gli spettacoli che fanno fortuna; non sono quelli reali, sono quelli immaginari, quelli di fantasia o di fantascienza. In *Harry Potter*, *Le cronache di Narnia*, *Il Signore degli anelli* appare lo scontro tra il bene e il male, durissimo, in cui il bene rischia di essere spazzato via. Alla fine emerge il bene, ma solamente dopo una durissima battaglia, proprio quando tutto sembrava perduto. In altre parole, se notate bene, quando tutta una struttura di società va in crisi, emerge il fantastico. Cos'è il fantastico? Non è più il reale, ma è la maniera di raccontare fondata sulla fantasia, sulla costruzione di immagini, su racconti, che però ha come scopo di dimostrare che, alla fine, il bene trionferà. E oggi è un po' così: siamo dentro lo stile apocalittico senza accorgercene. I vostri figli lo respirano in pieno e il successo di certe opere è dato proprio da questo. *Harry Potter*, *Il Signore degli anelli*, *Le cronache di Narnia* sono questo, con un mondo di mezzi

mostri, un intreccio di animali e di persone, di situazioni incredibili: è l'Apocalisse, è la letteratura dei tempi della crisi.

Ma perché l'Apocalisse di Giovanni? Giovanni non ha vissuto al tempo dei Babilonesi! Che cos'era successo a Roma nell'anno 64? L'Incendio di Roma. L'Imperatore era Nerone che, in seguito all'incendio di Roma, iniziò la persecuzione contro i Cristiani e gli Ebrei (che per i romani erano un po' la stessa cosa). In questa persecuzione sono morti sia san Pietro, che san Paolo. Tacito, storico romano, racconta di questa prima persecuzione e dice che i cristiani erano usati come torce per illuminare i giardini della Domus Aurea: cosparsi di pece e bruciati nella notte, sterminati! È chiaro che, in queste situazioni, se non si può più parlare chiaramente perché si rischia di finire ammazzati, si comincia a usare il linguaggio apocalittico. Si reputa che l'Apocalisse sia stato redatto e composto in maniera definitiva verso la fine del secolo, sotto l'Imperatore Domiziano, persecutore dei cristiani. Anche lì, infatti, non ci si poteva permettere di parlare chiaro perché altrimenti si rischiava. Ecco il linguaggio cifrato, ecco – per esempio – ancora la storia del 666, che non indica il diavolo, ma che è una specie di rebus per indicare

di chi si parla, probabilmente lo stesso Nerone o, forse, un altro imperatore persecutore dei cristiani. La grande prostituta seduta sui sette colli, citata nell'Apocalisse, chi è? Roma. Chi leggeva questo non capiva, ma i cristiani capivano.

PERSECUZIONE PROVA DELLA FEDELITÀ DELLA CHIESA

Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. (Ap 6,9-11)

Guardate questo testo: si parla chiaramente della persecuzione, il quinto sigillo, quelli che vengono uccisi per la fede. Sofferenti di fronte a Dio, gli chiedono: «Ma perché permetti che ci uccidano?». Risposta (attenti alla risposta!): «Prima di intervenire deve essere completato il numero di coloro che devono essere perseguitati». Sapete cosa vuol dire? Che la persecuzione ci sarà finché esiste il mondo. La risposta di Dio

è questa. Ed è una risposta drammatica, ma che anche ci consola: finché ci sono cristiani ci sarà persecuzione. Perché? Perché il cristianesimo, la fede, l'annuncio di Gesù, il Vangelo, è profondamente in contrasto con il mondo e porterà la redenzione. Sono passati degli anni da allora e noi, poco tempo fa, abbiamo avuto il primo prete martire dopo centinaia di anni, don Sandro Dordi¹. La persecuzione continua. Ciò che impariamo è dunque questo: la crisi non verrà mai meno. Le Beatitudini (Mt 5) fanno l'elenco: «Beati i poveri... Beati quelli che piangono... Beati i miti... Beati i perseguitati a causa della giustizia...». Che cosa vuol dire? Se voi mettete in pratica le prime sette beatitudini, arriva l'ottava: sarete perseguitati. Non dobbiamo stupirci di questo. Il messaggio dell'Apocalisse è questo: la persecuzione c'è ma, paradossalmente, è la prova della fedeltà della Chiesa al Signore e noi dobbiamo essere grati in questo periodo ai cristiani dell'Egitto, dell'Iran, della Siria e di tutti i Paesi dove loro rischiano la vita per noi. Sono loro la Chiesa! Anche a padre Dall'Oglio, sparito non si sa dove (l'Isis, probabilmente, l'ha ucciso). A me piacerebbe che più gente andasse

1. Don Alessandro Dordi (Gandellino 1931 – Chimbote, 1991) è stato missionario in Perù dal 1980. Ucciso dai terroristi di Sendero Luminoso, è stato beatificato il 5 dicembre 2015, a Chimbote. La sua salma riposa a Gromo san Marino.

in pellegrinaggio a Gandellino, paese natale di don Sandro Dordi, ma persino il suo paese l'ha dimenticato.

Questo tempo di crisi non è senza uscita, si propone di tenere accesa la speranza. In altre parole, di fronte al male, alla persecuzione, a quello che sembra vincere, cosa bisogna fare? Bisogna tenere accesa la speranza. Io penso sempre con commozione ai neri cristiani nei campi di cotone dell'Alabama, della Virginia, del South Carolina, che, perseguitati, mentre coglievano il cotone, cantavano questo canto spiritual stupendo: *Tieni accesa la tua fiamma che risplenda nella notte! Il Signore sta arrivando, la fatica finirà!* E dovremmo essere grati anche a tutti questi africani che arrivano da noi, che stanno partendo e che ci insegnano che la via della salvezza non è una strada spianata, è un cammino difficile e faticoso. Il libro dell'Apocalisse dice che la persecuzione, la crisi, non è la fine, anzi: è, in qualche modo, la garanzia che si sta andando avanti sulla strada giusta. E qui vi racconto un fatto legato al posto in cui siamo². Mi ha stupito molto, leggendo i suoi testi, scoprire che don

2. I Patronato San Vincenzo, un'istituzione che accoglie bambini e giovani nello stile di San Giovanni Bosco. Fu fondato nel 1927 da don Giuseppe (Bepo) Vavassori (1888-1975), parroco di montagna, cappellano in guerra, padre spirituale in Seminario, direttore de «L'Eco di Bergamo».

Bepo (pensate un po' che tipo strano) quando stava per fare qualcosa di nuovo chiedeva a Dio – come garanzia che qualcosa di nuovo si stesse verificando – un grande dolore, una grande prova. E quando riceveva il grande dolore o la grande prova, diceva: «Questa è la strada giusta». Io non sono don Bepo, non sono un santo, sono un povero prete peccatore, ma ho capito una cosa: tante volte l'ostilità che ti si scatena intorno è la prova che stai andando per il verso giusto. Non sempre, perché qualche volta dipende anche dal tuo carattere: se hai un brutto carattere, sei tu a scatenare le ostilità! Però, se sei fedele e se fai le cose bene, l'ostilità è la prova. Tenere viva la speranza è la prima cosa. La letteratura dei tempi di crisi vuole comunicare la speranza e dire: non aver paura, quello che ti sta capitando è segno che Dio è con te. Quando mi capita di parlare ai preti o nelle parrocchie, dico sempre: «Non mollate, non mollate, non mollate! Andate avanti, non fa niente se non siete capiti, non cercate il consenso. Cercate il dialogo con tutti, ma non il consenso. Non mollate! Non cercate gli applausi, sono pericolosi, state dentro nella prova, accettate di essere minoranza, affrontate la solitudine, non abbiate paura delle incomprensioni». Ecco il grande discorso dell'Apocalisse. Un messaggio per i tempi di

prova e perciò critico, nascosto, difficile come è difficile la prova. Ma carico di speranza. Dio continua ad andare avanti. Vi vorrei proporre, per questo primo punto, l'immagine stupenda di un Vescovo vietnamita: Xavier Nguìen Van Thuan, di cui è in corso il processo di beatificazione. Fu catturato e messo in una prigione vietnamita per 13 anni (9 dei quali in completo isolamento), ma dovevano cambiargli le guardie ogni mese perché lui le convertiva tutte con la sua gentilezza e, dalla prigione, mandava fuori dei "pizzini", dei foglietti con le riflessioni per la sua gente che non ha mai abbandonato in questi 13 anni: sono stati raccolti e sono andati a formare un libro stupendo. Lui, ora, sarà beatificato. Gesù dice: «Va bene» e l'Apocalisse ne è la prova.

IL TRAVAGLIO È PASSAGGIO NECESSARIO PER IL MONDO NUOVO

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». (Ap 21, 1-5)

Stupendo! Fate l'elenco di tutto ciò che viene nominato: *i sette sigilli, le sette trombe, le sette coppe*, tutta una serie di disastri totali... E alla fine? Scende dal cielo la nuova Gerusalemme. Sapete qual è il messaggio? Il travaglio, tutto quanto accade, è necessario perché alla fine produce il mondo nuovo. Il mondo nuovo è il mondo di Dio e l'uomo lo può accogliere solamente accettando di star dentro nella difficoltà.

Da questo punto di vista, permettete che dica ai genitori: abbiamo preservato i nostri ragazzi troppo, troppo, dalla sofferenza, li abbiamo resi incapaci di creare il mondo nuovo, non li abbiamo sostenuti nella lotta. Ecco il primo grande messaggio dell'Apocalisse: letteratura dei tempi di crisi che però apre alla speranza, perché «Dio – diceva Bonhoeffer – non compie tutti i nostri desideri, ma compie tutte le sue promesse». È certo questo! Una piccola nota personale: tante volte quelli che vengono a conoscerci, mi chiedono: «Ma cosa stai facendo qui con i neri?». Io non lo so cosa sto facendo, non vedo il futuro, non colgo neanche il senso, so solo che sto obbedendo a Dio. Lui darà la risposta, io non lo so, e vado avanti giorno per giorno, accogliendoli. Ecco l'Apocalisse. Se voi andate sul vocabolario dei sinonimi: Apocalisse=catastrofe. È vero? In un certo senso sì.

IL FASCINO DEL MALE, LA FATICA DEL BENE

Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi. (Ap 13,1 -10)

È il trionfo del male. Voi dite che il libro dell'Apocalisse, leggendolo così, sembra una cosa catastrofica, ma che cosa è avvenuto in Germania con Hitler? La bestia è stato anche lui: 80 milioni di tedeschi gli sono andati dietro, quanti hanno fatto resistenza? Un pugno di uomini, la Rosa Bianca, Bonhoeffer e pochi altri. Cosa è avvenuto in Italia con Mussolini e con il fascismo? Cosa è avvenuto in Cambogia con

Pol Pot? Cosa è avvenuto in Russia con Stalin? Leggete *Solov'ëv, L'Anticristo*, poiché il male ha il suo fascino: il male è affascinante, l'Apocalisse lo sa! Mi rivolgo ai genitori: non facciamo finta di non capire! Anche voi educatori, suore e preti ... I nostri ragazzi saranno sempre più affascinati da quello che vedono fuori, che dal vostro comportamento. Ma figuratevi se il fatto di venire, un sabato mattina alle 8, in un posto come il Patronato, li affascina! Cercheranno sempre qualcosa d'altro! E la bestia di cui si parla qui è la bestia catastrofica che produce il male e sembra vincere e sembra essere lei a imporre il suo dominio: è la realtà che noi viviamo quotidianamente. L'Apocalisse non ti racconta delle storielle, ti racconta la verità! Faccio un esempio. Se a un africano dico: «Stai qui con me e ti do vitto e alloggio e 20-30-40 euro alla settimana. Stai qui, però fai il bravo». Lui va alla stazione e prende 500 euro alla settimana! Spaccia! E se ruba, magari una bicicletta, di quelle che costano tanto, arrivano i carabinieri da noi perché – è il colmo – quando qualcuno ruba qualcosa, vengono al Patronato. È un colpo! Del resto, chi te lo fa fare di rimanere fedele e restare nella fatica? È chiaro che le cose che a noi sembrano catastrofiche alla fine prevalgono, è chiarissimo! La bestia è affascinante! Ha 10

corni e 10 corone, co-ro-ne, comanda lei! Nel libro della Sapienza c'è scritto che *il fascino del vizio oscura anche il bene e il vortice della passione travolge una mente semplice*. L'Apocalisse racconta con immagini forti quello che capita tutti i giorni, racconta la fatica del bene. Ma c'è anche un'altra storia: questa realtà, che sembra in balia del male e delle sue spaventose conseguenze, è una realtà salvifica che nasconde dentro di sé il bene. Nessuno vede il bambino che è nel grembo della mamma (adesso abbiamo trovato il modo di vederlo con l'ecografia, ma nessuno in realtà lo vede), ma tutti sanno che è nel ventre della mamma perché questo diventa grosso. Tu lo vedi, ma non lo vedi. Il cristiano vede già il bambino nel grembo del mondo, la salvezza cristiana crescente e che nascerà. Ecco che san Paolo parla della salvezza come di un bambino e alla fine dell'avvento della salvezza come di un parto. E tutte le mamme sanno benissimo che i dolori del parto sono i più forti in assoluto. Partorire la salvezza implica la sofferenza, e san Paolo lo segnala, e l'Apocalisse lo sottolinea.

IL LIMITE DEL MALE

I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle. Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron

sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò. Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto. Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare. Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente. (Ap 8,6-12)

Avete notato che insiste su 1/3, 1/3 e 1/3? Nel libro dell'Apocalisse c'è scritto che tutte le stragi, tutti i disastri – se ne raccontano di tutti i tipi – durano la metà di 7, che è 3 e 1/2, 3 anni e mezzo quindi, oppure 42 mesi, oppure 1260 giorni. Dio ha messo un limite al male. Il male a volte è fortissimo, il male può distruggere la Terra. Ma Dio ha messo un limite: al massimo il male può arrivare al 49%, non di più. Ecco perché si parla di 1/3! Qualcuno, parlando del demonio nell'Apocalisse, ha detto che il demo-

nio è un cane che morde tutti ed è pericolosissimo, però è tenuto da una catena; vuol dire che se tu stai a distanza prudenziale non ti morde. Il discorso dell'Apocalisse è proprio questo: io non sono molto convinto, per esempio, quando gli ecologisti dicono che distruggeremo il mondo. Non riusciremo a distruggerlo! Sape-te perché? Perché il mondo non è nostro, è di Dio, e Dio non permette che venga distrutto. Il Papa ha ragione nel propugnare la conversione nei confronti della natura, giustissimo, ma non riusciremo a distruggerla noi. La seconda guerra mondiale ha fatto una strage spaventosa, 54 milioni di morti! Ma 3 miliardi e mezzo sono sopravvissuti. In altre parole, il male colpisce, colpisce duro, ma non riesce ad interrompere il flusso della vita. Ecco il discorso dell'Apocalisse! I disastri ci saranno sempre ma non riusciranno a rovinare l'umanità. Quel tipo nord coreano che sembra uscito dai Pokemon (Kim Jong-un), e quell'altro che sembra Superman (Donald Trump), con i loro giochetti non ce la faranno. Il libro dell'Apocalisse richiama continuamente una cosa: il potere del male è 3 e mezzo, non 7, e il male a un certo momento ... Pensateci bene, io l'ho notato stando al Patronato ma anche fuori: quando uno fa il male, alla fine il male che fa ricade anche su di lui, cioè il male è auto

punitivo. Si rovina lui, per cui la morte, che è la conseguenza del male, colpisce soprattutto chi il male lo fa. Ecco il discorso dell'Apocalisse: racconta tutti i disastri possibili e immaginabili ma ti dice: calma... 3 e mezzo, non aver paura! Però aggiunge anche che chi deve andare in prigione vada in prigione, chi deve morire sia ucciso, cioè bisogna pagare un tributo. Ma questo non impedirà al mondo di andare avanti. Ecco il grande discorso! L'Apocalisse è una letteratura che nasconde, cioè è una letteratura piena di simboli.

DIO GUIDA LA STORIA

Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: «Vieni». Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada. Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che

lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: «Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati». Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. (Ap 6, 1-8)

Un testo straordinario! Quattro cavalieri: perché i cavalieri? I cavalieri erano il carro armato di una volta, magari con un cocchio, ma erano proprio l'immagine compulsiva dell'esercito, l'immagine della forza, la violenza distruttrice. Quattro: lasciamo perdere il primo che è bianco e vediamo gli altri: rosso, nero, verdastro. Il cavallo rosso richiama due cose: il fuoco e il sangue. Che cosa sono? La guerra. La guerra è la signora del mondo e l'Apocalisse lo dice. Finché ci sarà l'uomo nel mondo, ci sarà la guerra. Certo che dobbiamo lavorare per la pace, pretendere la pace, ma è un po' presuntuoso. Facciamo di tutto per ottenerla umilmente, pazientemente, coraggiosamente. Il cavallo della guerra conti-

nuerà a imperversare. Proprio quelli che dicono che non vogliono le guerre nel mondo, litigano con il vicino di casa. Lo sapevate che gli avvocati bergamaschi, riguardo alle liti tra vicini, sono quelli che lavorano di più? Sembra addirittura più di quelli di Napoli (che noi pensiamo sia il peggio). Cavallo nero. Si potrebbe pensare alla morte. No, non è la morte, è la carestia, è il fatto che la guerra porta la carestia. E la carestia cosa porta? Le pestilenze. E allora la carestia è la bilancia. Prima dice: *una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro*. Con un denaro si compravano venti misure di grano, ma nel tempo di carestia occorre un denaro per una misura: il mercato nero! *Olio e vino non siano toccati*. I ricchi continuano a prosperare, sono gli unici che possono permettersi olio e vino. Perciò l'ingiustizia: la carestia che favorisce l'ingiustizia. Anche questa è la storia del mondo. Cavallo verdastro. Perché verdastro? Avete notato che la carne quando comincia a corrompersi assume uno strano colore? Avete visto le fette di prosciutto che diventano iridescenti. Qual è il colore? Il verde. Ecco il verde della putrefazione, la morte. E la morte nessuno riuscirà a sconfiggerla. Perciò la storia che è qui dentro racconta alcune cose nascondendole dietro le immagini, ma per rivelarle, per farle capire. Se si riesce a

interpretarle, le si capisce. E il cavallo bianco qual è? Molti autori dicono che il cavallo bianco che va davanti a tutti è Gesù, è Lui che guida la storia, è Lui che apre il corteo e che, alla fine, eliminerà gli altri tre cavalieri. Ecco il significato! Perciò, da una parte, tutto questo simbolismo nasconde. Ma, dall'altra parte, rivela. Quando finalmente si entra nel simbolo, si arriva alla rivelazione. A proposito dei simboli, si noti una cosa: *syn-bàllo*, *syn*=insieme, *bàllo*=prendere, ci sono molte cose tutte sparse, le prendo e le metto insieme, unisco. Sapete qual è il contrario di simbolo? *Dia-bàllo*, *dia*=disperdo, prendo e disperdo, *diabolos*, diavolo. Dio è simbolico, il diavolo è diabolico, Dio unisce, il diavolo disperde. L'Apocalisse usa il linguaggio simbolico, perciò è di Dio: unisce le cose, ed è molto bello come stile perché se volete capire veramente le cose, non separatele, tenetele insieme. Un esempio banalissimo. A quei genitori che dicono: «Non voglio che mio figlio veda la nonna morta perché fa impressione», io dico: fagliela vedere la nonna morta! Deve capire che nel mondo una parte dell'esistenza è occupata anche dalla morte! E che quello che gli è stato messo nella cameretta – Qui, Quo, Qua o Bambi – non esistono. Sta meglio nella realtà. Letteratura che nasconde, ma per rivelare.

Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando. Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balia dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno. E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un

sepolcro. Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegheranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo. (Ap 11,1-13)

Ecco, ricordate che san Giovanni dice che questo mondo è in mano alle potenze, ma c'è qualcuno che comanda e guida la storia. E quando tutto sembra finito, Dio manda due individui, vestiti di sacco, che annunciano la Parola di Gesù: vengono uccisi, ma da lui vengono risuscitati. È invincibile il Vangelo, è invincibile! Nessuno potrà distruggerlo. Il grande messaggio dell'Apocalisse è questo: non abbiate paura, poiché anche i due avranno la stessa sorte del loro Signore, i loro cadaveri saranno esposti e tutti li vedranno, ma dopo tre giorni lo Spirito li farà risorgere. Ecco il significato dell'Apocalisse! È un testo pieno di fiducia e di speranza, e di lode

anche! Un'ultima cosa: l'Apocalisse è un testo scritto, è un libro, ma sapete quando si leggeva questo scritto? Durante le liturgie, alla fine della messa. Guardate come inizia e come si conclude. Inizia con la presentazione del Signore che appare in mezzo ai candelabri (nella liturgia ci sono i candelabri).

Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco, i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque. Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io

ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi. (Ap 1,10 -18)

E come conclude.

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta ripeta: «Vieni!». Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, verrò presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. (Ap 22,17-20)

2

**«Chi ha intelligenza,
calcoli il numero...!» (Ap 13,18)**

*Segni e rivelazioni,
numeri e colori nell'Apocalisse*

L'Apocalisse è un libro strano: la prima impressione è che sia pieno di disastri, tanto è vero che il termine "apocalittico" serve proprio a indicare una realtà che sfugge al controllo umano. Disastro è quando tutto diventa incontrollabile e incalcolabile, un qualcosa che non si riesce più né a prevedere né a controllare e che ha conseguenze spaventose. Penso, per esempio, allo tsunami che è avvenuto in Giappone, che ha distrutto tutto; penso agli stessi giapponesi che, così precisi e attenti, prevedevano che un'onda di tsunami potesse essere al massimo 12 metri e che devono ricredersi dopo che un'onda di ben 16 metri si abbatte sulle loro coste, danneggiando la centrale nucleare. Nell'Apocalisse, ci sono dei settenari (serie di sette disastri): *i sette sigilli, le sette trombe, i sette tuoni, i sette flagelli, delle sette coppe*. Sette, sempre, per dire che le calamità diventano davvero disastrose.

IL MISTERO DEL MALE

L'Apocalisse, del resto, coglie perfettamente ciò che l'uomo d'oggi non vuole cogliere, ovvero il problema del male. Una delle cose che mi spaventano oggi – è la mia esperienza ma credo che la condividiate – è la superficialità con la quale l'uomo moderno, solo l'uomo moderno occidentale (l'africano non è così, l'asiatico non è così, il sudamericano nemmeno) coglie il problema del male come un problema di ordine pubblico o di leggi. Persiste la certezza che se si promuovono buone leggi, il male può essere contenuto. Ma questo non è vero. La Chiesa ha sempre parlato della incontenibilità del male e l'Apocalisse lo sottolinea. Il male non può essere contenuto da nulla, tanto è vero che la Chiesa ha coniato un termine: *mysterium iniquitatis*, il mistero dell'iniquità. L'Apocalisse, sottolineando proprio i disastri che il male produce, ci dice che il male non è assolutamente controllabile con le nostre forze. Il cristiano dovrebbe tenere ben presente sempre questa realtà: essere umili di fronte al male.

Vi faccio un esempio: ogni tanto emerge che nella Chiesa c'è qualche prete che ne combina di tutti i colori; a volte, si arriva allo scandalo degli scandali, la pedofilia. Quando un sacerdote è accusato di pedofilia, tutti si scagliano

dicendo: «Ecco, i preti pedofili!». Gilbert Chesterton, grande scrittore inglese, diceva: «Se persino un prete, che è stato formato, educato, che celebra la messa tutti i giorni, che si confessa, arriva a tali abominazioni, vuol dire che il male è proprio forte!». Invece no, ogni volta che qualcuno commette qualcosa, noi ci scagliamo contro: «Guarda cosa ha fatto!». È un miracolo se uno riesce a vincere certe cose; per carità, quello della pedofilia è proprio un caso estremo, ma è così! La Bibbia, del resto, ce lo dice chiaramente: sembra che tutto stia saltando in aria, certe descrizioni paiono certi film di fantascienza, ma in realtà racconta la storia di ogni giorno.

Un altro esempio: io pensavo che la decapitazione delle persone e l'esibizione delle teste fosse un'usanza legata al Medio Evo anzi, prima ancora: ai Romani. Lo fa adesso, nel 2017, l'Isis, in diretta e lo mette su internet! Duemila anni di storia non sono riusciti a eliminare certe cose orrende! Le crocifissioni, a Raqqa e negli altri Paesi dello Stato Islamico, non sono forse avvenute? Il problema allora è proprio questo: l'Apocalisse non ci racconta solo bene, come i film di fantascienza, delle cose mostruose, ci dice che la realtà è superiore ad ogni fantasia e ci racconta quello che avviene ogni giorno. Provate a fare l'elenco degli attentati dal 2001 a

oggi, quanti morti ci sono stati? Pensate ai sufi, trucidati fuori dalla moschea, pensate allo sfruttamento dell'immigrazione e della prostituzione, al voodoo. George Bernanos⁸, nel *Diario di un curato di campagna*, fa dire a un vecchio parroco che quando Dio darà il via al Giudizio, dai monasteri tirerà fuori palate di letame! Dai monasteri, che sono i luoghi della santità! L'Apocalisse, raccontando tutti i disastri, dice la realtà. Dico questo perché – permettete questa introduzione un po' forte ma necessaria – io ormai detesto quei cristiani (preti, suore e metto anche me nel numero) che per non inquietare la gente, vorrebbero che non si dicesse mai chiaro che noi siamo fatti di carne, di sangue, di fango e di male, che non si dovrebbero dire queste cose! Io pubblico un breve commento su *L'Eco di Bergamo* della domenica: c'è chi mi dice che non dovrei parlar male dei neri. E perché? Se fanno delle scemate, non devo parlarne male? Devo dire che sono buoni sempre? Io non sono buono e non sono buoni nemmeno loro! Nessuno di noi lo è e l'Apocalisse lo sottolinea continuamente: il male è invincibile per l'uomo (poi vedremo chi lo vince e ci dà la speranza di poterlo vincere). Il *mysterium iniquitatis* è una cosa spaventosa! Ricordatevi che la Germania, il Paese più istruito del mondo, il più potente, il

più avanzato culturalmente, ha prodotto la Shoah ed ha causato due guerre con 70-80 milioni di morti. L'unica nazione che ha fatto scoppiare la bomba atomica è – alla faccia di Trump – gli Stati Uniti d'America, la nazione più avanzata tecnologicamente del mondo, che si vanta della propria democrazia. Perciò l'Apocalisse sottolinea e recupera quello che dice san Paolo. E cioè che il mondo è sotto il potere dei tre elementi negativi: la carne (*sarx*), il peccato (*amartìa*), e la morte (*thanatos*), e questa sinfonia di morte è condotta da un direttore d'orchestra, il *nomos*, la legge. «Chi ci libererà da questo corpo di morte?» chiede san Paolo. Ecco cosa racconta l'Apocalisse! Racconta proprio che il male è spaventosamente forte e il cristiano ne è cosciente. Io ho capito che qualcosa non andava nel nostro mondo quando ho visto che i cristiani hanno smesso di confessarsi e sono caduti nella presunzione che, tutto sommato, non facessero niente di male. Ho conosciuto dei personaggi straordinari – preti e non solo – proprio come quelli che risplendono nel sole, ma ho scoperto che quando c'è una vetta molto alta, c'è sempre anche una valle molto profonda. Non c'è niente al mondo, niente, meno una Persona (che vedremo), che faccia pensare che il male possa essere vinto e difatti, chi si è proposto di vince-

re il male, ha creato un male ancora peggiore. Pensate al nazismo con i lager e al comunismo con i gulag. Leggiamo.

Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: «Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate». Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono. Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie. (Ap 9, 13-21)

Riassumendo: si scatena il pandemonio, muore un terzo dell'umanità e – attenzione! – castighi dappertutto; l'umanità, quella che sopravvisse (v. 21), non si convertì. Sapete cosa significa? Che i castighi non provocano la conversione. Io, avendo a che fare sempre con gente che ha avuto dei problemi, ho notato che, per esempio, una persona che è dipendente dalla droga o da altre cose, non rinuncerà mai a queste finché non avrà uno 0,00000001 di possibilità di continuare a fare il male senza pagarlo. Quelli che sopravvivono al male dicono: «Io l'ho scampata, e perciò non cambio!». Le crisi? Avete notato che quella del 2008 ci ha colto di sorpresa ma non ha cambiato i nostri costumi, anzi: in un certo senso li ha peggiorati? E tutti noi sogniamo di ritornare a “prima”. Provate voi a correggere un atteggiamento sbagliato, non ci riuscite! L'Apocalisse sottolinea come i castighi non li manda Dio, ma se li procura l'uomo – e questa è la prima cosa – non c'è bisogno che Dio ci castighi, spesso ci castigiamo da soli! Quante volte ho detto alle persone del Patronato: «Non fare così perché guarda che, poi, ti succederà così e così...». E quando questo succede sapete cosa mi dicono? «Tu mi porti sfortuna ...». *So mià mè chè te porte sfurtuna, te sét tè ché te ruinet!* Non c'è bisogno che Dio metta in atto i casti-

ghi, anche perché Dio sa che con i castighi non si ottiene nulla, al massimo ottieni solo di non far ripetere le cose peggiori, ma non ottieni la conversione. La conversione significa il cambio profondo di mentalità. Le evidenze di questa realtà sono quotidiane, sono necessari i castighi, così come è necessario a volte togliere la libertà alle persone perché almeno sono messe nella condizione di non delinquere: va tutto bene, ma non è sufficiente. Anche il sistema carcerario soffre di questa logica errata: se non si cerca di far risaltare la sua parte migliore, non c'è niente da fare: il carcerato esce peggiore di quanto sia entrato. Si pensi ai militanti dell'Isis: molti jihadisti si sono radicalizzati nelle prigioni.

Ecco la seconda cosa che ci insegna l'Apocalisse (genitori, tenetela ben presente): si possono scatenare tutti i castighi del mondo, si può "farla pagare" a un avversario quanto si vuole, ma non si otterrà mai la sua conversione. Al massimo si otterrà che, per paura, qualcuno ci ubbidisca: ma solo per paura, non si otterrà la sua conversione, ovvero il cambio di vita. Ecco perché io dico sempre: quando qualcuno fa il male, non facciamo tanto gli scandalizzati (potremmo essere noi al posto di chi commette il male); cerchiamo invece di mettere in atto tutto

ciò che occorre perché il male che lui ha fatto sia riconosciuto e scontato. Vi racconto questo, sembra una barzelletta ma è un fatto vero. A un camionista che tradiva spesso sua moglie con ogni donna che gli capitava di conoscere, dico: «Ma sei sposato, piantala! Fai così: ogni volta che tradisci tua moglie – l'ho fatto apposta come provocazione – vieni a confessarti e mi dai mille euro che li uso per i poveri». Mi fa: «Ma mi rovino così!». «No, no, non hai capito, tu sei già rovinato ... almeno così diventa evidente che ti rovini del tutto!». In altre parole, l'Apocalisse ci dice chiaro che i disastri non convincono l'uomo a cambiare. E quando si parla di cambiare non si intende cambiare atteggiamento o stile di vita, ma la conversione profonda che fa dell'uomo uno che crede così tanto al bene da volere solo il bene, da desiderare solo il bene. Nella maniera moderna di educare i ragazzi c'è dentro questo principio: l'idea che con la violenza, con la coercizione, con l'obbligo o con il castigo non si ottiene nulla. Alcune volte invece funziona, ma non si va molto lontano. E questa è la seconda cosa. Alla fine, ricordatevi che il male non può produrre altro che male, e per produrre il bene occorre il bene, non c'è niente da fare, niente! Quelli che gridano contro i delinquenti, ci pensino! Chi pensa che solo

la repressione possa risolvere tutto, sbaglia. A Ostia, in certi quartieri di Roma e di Napoli, occorre una profonda educazione, gente che dia testimonianza, gente che voglia bene alla gente, non solo la polizia, ma gente che investa per cambiare le persone. Terzo punto: abbiamo già fatto notare – e lo sottolineo di nuovo perché è molto importante – che il male ha una durata a volte anche molto estesa, però non è mai infinito. È come se il male, nel suo progetto di fare il male, parte, fa tutto un giro, ma non riesce mai a chiudere il cerchio, mai! Perché questo? Per due motivi.

IL MALE NON HA LA FORZA PER VINCERE

Primo: perché chi fa il male non danneggia solo gli altri, danneggia anche se stesso; cioè, il male ha il potere – e l'Apocalisse lo sottolinea molto bene – di danneggiare anche chi lo compie. La morte, alla fine, uccide se stessa, muore anche lei. Prendete in esempio i grandi dittatori: Stalin, Hitler, Pol Pot e tanti altri; alla fine sono usciti danneggiati dal male che hanno compiuto. In Bolivia, vedevo il terrorismo di Sendero Luminoso e mi dicevo che per il Perù era finita e forse anche per la Bolivia. Avevamo paura, quelli erano proprio determinati. E invece no, arriva un certo punto in cui il male si avvita su di sé e implode.

Ecco perché la durata del male è una durata limitata, non è il 7 il numero del male ma il 3 e ½ – l’abbiamo già detto – sono i 42 mesi, sono i 1260 giorni, cioè, il male non ha la forza di vincere. Tante volte l’ho detto anche a quelli che sono capitati al Patronato, venendo dalla strada: “prova a pensare perché sei finito sulla strada, non è solo sfortuna. Se ti sei rovinato così tanto, è perché anche tu hai creduto a quello che facevi, al male che perseguivi e, alla fine, questo male ti ha perseguitato e vinto!”. In questi giorni, con il capo mafioso Totò Riina che finisce come finisce, non gli fanno neanche i funerali ... è significativo! Noi dobbiamo convincere di questo i nostri ragazzi: il male è affascinante, attrae, ha un forte potere di seduzione, ma, alla fine, il male punisce se stesso. Secondo: di solito si incolpa Dio per tutti i mali che ci sono al mondo. Dio potrebbe eliminare il male dal mondo? Certo, a una condizione: che non faccia nascere nessuno... non crea più l’uomo ed elimina il male. Il male nel mondo non l’ha portato Dio, l’ha portato la libertà dell’uomo e la libertà di chi va contro Dio. Stranamente questa teoria coincide con quella degli ecologisti, animalisti, naturalisti più estremi, i quali dicono che la rovina del mondo è l’uomo, tanto è vero che i boschi bisogna lasciarli così perché l’intervento dell’uomo rovina la natura. Dio vuol salvare il

mondo con l'uomo dentro, non con l'uomo fuori, ecco perché tollera la presenza del male e quello che fa è di contenerlo, limitarlo, impedirgli di essere devastante. Il cristiano – il Papa lo insegna con l'enciclica *Laudato si'* – è preoccupato per la sorte del mondo, ma dice anche chiaramente che l'uomo non riuscirà a distruggerlo. L'Apocalisse dice questo: tutti i disastri non distruggono il mondo, non sono capaci di distruggerlo perché Dio vuol salvare il mondo con noi dentro, non con l'uomo fuori! A cosa serve salvare i fenicotteri rosa, se non c'è l'uomo? Dio ha creato i fenicotteri rosa per l'uomo! E su queste cose dovremmo pensarci, i cristiani dovrebbero recuperare la loro identità di fronte a certe cose. Greenpeace farà anche le cose bene ma, a parte che è un'organizzazione piena di soldi (inutile fare la morale alla Chiesa perché ha i soldi e poi si è ugualmente ricchi), l'idea che l'uomo sia nemico del creato è una pazzia! Il creato è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per il creato! Leggiamo.

Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un

volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?

Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare: «Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi». Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele. (Ap 6,12-17 e 7,1-4)

Sapete qual è la quarta cosa che dice il libro dell'Apocalisse con tutti i suoi disastri? Che quando il male raggiunge il suo parossismo, quando sembra esplodere e sembra che tutto salti in aria, d'improvviso si calma tutto, si apre

uno scenario diverso e si vede il cielo. C'è una cosa molto interessante da questo punto di vista: si direbbe che anche il male debba avere il suo percorso, ma che alla fine, quando proprio tutto sembra vincere, la visione cambia completamente. Immaginate, quindi, la fine del mondo, i cieli che si arrotolano. Pensate al Giudizio Universale di Giotto, che si trova nella Cappella degli Scrovegni, a Padova. Si vedono proprio i cieli che si arrotolano perché il mondo salta in aria: quello che era sopra va sotto e viceversa, il caos! Ma nel momento in cui tutto sembra saltare in aria, tutto sembra finire, ecco che arriva la visione: i quattro. Quattro come i punti cardinali. Emerge l'idea che gli antichi avevano, ovvero che la terra fosse un disco ruotante, tenuto fermo da quattro angeli; se avessero lasciato andare le maniglie, la terra avrebbe cominciato a ruotare come una trottola. Dio aveva posto dunque questi quattro angeli ai quali alla fine dice: «Il male ha fatto il suo percorso, però voi impedito che sia devastato il cielo, la terra e il mare, tutto!». Si apre dunque la finestra, in cielo, e si vedono i 144 mila, cioè si vede la gioia, la gloria, la bellezza, lo splendore, la pace che Dio realizza nonostante tutto. L'Apocalisse, raccontandoci tutte queste stragi, ci continua però a confermare una cosa: chi tiene in mano il governo del

mondo, il volante e i pedali di quella macchina che è il mondo, è Dio. Quando facevo scuola guida, pensavo che tutto dipendesse da me, ma vicino a me c'era l'istruttore che aveva i pedali e se io sbagliavo, lui metteva a posto le cose... Al governo del mondo c'è Dio, è Lui alla guida, ai pedali, e l'Apocalisse sottolinea questo. L'uomo può sbagliare, può anche fare una manovra azzardata, ma c'è subito Quello che ti raddrizza e se, alla fine, ti trovi in un incidente, Dio sa tirar fuori dall'incidente anche il bene. L'idea profonda dell'Apocalisse è proprio questa: che alla fine chi ha in mano tutto il governo del mondo non è né Trump, né Kim Jong-un, né la Merkel, né la Regina d'Inghilterra, bensì il Signore del mondo: è Dio, come vedremo poi.

GUARDARE DIO FACCIA A FACCIA

L'Apocalisse sottolinea continuamente questo, e invita a leggere le cose non solo in una dimensione intra-umana, cioè quella che appartiene a noi, ma ad alzare gli occhi al cielo e a guardare quello che c'è sopra, perché lì c'è il vero senso del mondo, lì succede la vera storia, lì c'è quello che vince, lì c'è il senso profondo. Tutte le religioni hanno sempre invitato a guardare il cielo, ma quella cristiana più di tutte. Qui ci sono anche molti musulmani che sono bravi, molto meno pericolosi

di quello che tanti immaginano, pregano molto. A me stupisce sempre che quando pregano dispongono le mani in diverse pose, fanno tutti i loro gesti, ma il momento culminante è quando si inginocchiano e vanno giù fino a toccare con la fronte la terra, a tal punto che molti hanno un bollo in fronte, una specie di callo. Si capisce subito quali sono i musulmani perfetti, perché hanno un bollo scuro in fronte, a forza di sfregare contro la terra. E' interessante: l'atto di culto consiste nel non guardare Dio, ma nel toccare la terra. I cristiani? In piedi, guardano Dio, faccia a faccia! I nostri ragazzi, se non capiscono queste cose, perderanno la libertà e perderanno tutte quelle conquiste che, con tutti i suoi vizi e i suoi difetti, il Cristianesimo, in duemila anni, ha procurato loro. La parola Islam significa sottomissione, la parola Cristianesimo significa libertà, la libertà dei figli di Dio. Tu stai in piedi di fronte a Dio e l'atteggiamento dell'orante cristiano è quello di essere in piedi, non prostrato, in piedi! Questa cosa ti dice veramente cosa sta facendo Dio per noi. Quanto alla visione dei 144 mila, i Testimoni di Geova dicono che i 144 mila che andranno in paradiso sono proprio coloro che appartengono al loro credo. Ma loro sono più di 144 mila: vorrò vedere dove vanno a finire quelli che di loro restano! Un giorno, quand'ero anco-

ra parroco a Mozzo, una coppia di Testimoni di Geova mi diceva: «Si converta, perché altrimenti va all'inferno!». Continuavano, continuavano; a un certo punto, mi sono stancato e ho detto loro: «Siete sicuri che io vado all'inferno se non mi converto?». «Sì». «Siete sicuri che all'inferno non c'è neanche un Testimone di Geova?». «Sì!». «Allora ci vado volentieri! L'importante è che non ci siate voi». Insomma, cosa significa questo numero, 144 mila? È chiaro il significato: dodici sono le tribù di Israele (A.T.), dodici gli Apostoli (N.T.): $12 \times 12 = 144$. Un numero, quindi, che indica la pienezza. 144 mila significa il numero completo dei salvati che sono un numero incredibilmente grande e incalcolabile e che comprende tanto l'Antico Testamento quanto il Nuovo, per cui vuol dire tutti i salvati. La storia umana è storia di salvezza! Storia di salvezza, non storia di distruzione. In seminario ci sottolineavano continuamente questo fatto e l'Apocalisse incredibilmente lo sottolinea sempre. Ma vediamo, a questo punto, chi è il protagonista della salvezza.

DIO CERCA UN UOMO FEDELE

E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.

Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Uno dei vegliardi mi disse: «Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. Cantavano un canto nuovo:

*«Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato
e hai riscattato per Dio con il tuo sangue
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione
e li hai costituiti per il nostro Dio
un regno di sacerdoti
e regneranno sopra la terra».* (Ap 5,1-10)

L'autore dell'Apocalisse dice che si scatena il pandemonio, ma, alla fine, è necessario che qualcuno apra e legga il libro. E quel Qualcuno è l'Agnello. Perché? Leggendo il Vangelo di Giovanni, le sue lettere e l'Apocalisse, io ho capito cosa vuol dire l'Incarnazione. Vi spiego. Dio dice: «Io posso voler salvare l'uomo ma, se l'uomo non vuole, non riesco». Pensate un po': Dio può voler salvare te, ma se tu non vuoi, non ci riesce, poiché c'è di mezzo la libertà. Gli occorreva un uomo, uno che fosse fedele a Lui e che rendesse possibile la salvezza. L'ha cercato, ma non l'ha trovato, allora cosa ha fatto? Ha detto a suo Figlio (che è poi il Figlio di Dio, la seconda persona): «Tu fai così: vai, nasci, diventa uomo, cosicché io abbia un uomo sulla terra che mi obbedisca completamente e renda possibile la salvezza per tutti». Gesù l'ha fatto, ed è Lui il nostro Salvatore. Gesù è quell'Uomo che rende possibile all'uomo di rispondere pienamente alla volontà di Dio, volontà di salvezza per tutti gli uomini. Spesso, mi stupisco di una cosa: come mai io non mi sono rovinato? Come mai stamattina ci sono qui duecento persone che mi ascoltano invece di mandarmi al diavolo? Come mai tutti i peccati che ho fatto non mi hanno travolto? Come mai non c'è un solo giorno in cui io non commetta qualche errore e, alla fine, chissà perché, la mia

credibilità non viene compromessa? Come mai? Io so quanto mi sia costato lottare contro me stesso e cosa mi costa! Io lo so che la persona con cui è più difficile convivere è me stesso. Come mai non mi sono rovinato? Ecco la risposta: io non bastavo a me per potermi salvare, perciò Dio Padre, per avere un interlocutore che fosse totalmente affidabile, ha mandato suo Figlio. E suo Figlio chi è? È l'Agnello. Perché l'Agnello? Per capire perché l'Agnello, prima vediamo quali sono i nemici del bene.

- *I tre cavalieri: rosso - nero - verdastrò* (6,3-7). Il colore dei cavalieri rappresenta tre aree semantiche distinte: rosso, la guerra; nero, la fame e la carestia, lo sfruttamento e l'ingiustizia; verdastrò, la morte.
- *Il pozzo dell'abisso e il suo angelo, che si chiama Perdizione e Sterminatore* (9,1-11). L'entrata dell'inferno era vista come un pozzo profondo che è chiuso; qualcuno ha aperto l'entrata e sono uscite cavallette mostruose che portano dappertutto distruzione. Dietro a loro – vero e proprio esercito infernale – arriva il distruttore. Chi è? Il Demonio, il male che imperversa sulla terra. Sono quelli i nemici! Sono immagini, ma sono i nostri nemici.
- *L'enorme drago rosso la cui coda trascina giù un terzo delle stelle del cielo sulla terra* (12,1-9).

Rosso, in questo caso, è simbolo di fuoco, distruzione, sangue, quello versato dai buoni, che rovina la terra e trascina le stelle dal cielo. Ha talmente potere da portar giù dal cielo 1/3 delle stelle sulla terra. È la storia di Lucifero e degli angeli che precipitano all'inferno per colpa sua. È così forte il potere del male che entra anche in cielo e riesce a buttare in aria tutto. È l'enorme drago rosso che fa la guerra alla gloria. Poi vedremo chi è la gloria (la Chiesa dice che è la Vergine Maria; vero, ma è soprattutto la Chiesa stessa. E suo Figlio Gesù).

- *La bestia che sale dal mare* (13,1-10). Il mare era visto come luogo impenetrabile, perciò del male, ed era popolato dal Leviathan, dal Behemoth e da altri mostri. La bestia che sale dal mare è la bestia che, alla fine, comanda, perché diventa il potere imperiale, Roma che uccide i cristiani, Nerone, 64 d.C.: la strage dei cristiani, la persecuzione. Il potere che opprime non solo i cristiani, ma anche la povera gente, il potere politico e il potere economico.
- *La bestia che sale dalla terra il cui numero è 666* (13,11-18). La bestia che sale dalla terra è, in questo caso, l'Imperatore, perché dice cosa blasfeme, perché attribuisce a se stesso titoli che vanno solo a Dio: Signore è un titolo di Dio, non dell'Imperatore, e poi Divino, anche

questo si attribuisce a Dio. Veniamo al numero 666. Gli Ebrei hanno la *kabbalah*; *kabbalah* vuol dire che ogni lettera dell'alfabeto ebraico (sono solo consonanti, non ci sono le vocali) corrisponde a un numero. Se si sommano le lettere che formano Claudio Nerone Cesare Imperatore, salta fuori il 666. Chi è? Dice l'Apocalisse "un nome d'uomo", calcolato appunto secondo la *kabbalah* ebraica, secondo la numerologia ebraica. In modo molto più semplice, qual è il numero della perfezione? Il sette. La somma dell'imperfezione non è il contrario, ma è un quasi sette, a cui manca qualcosa, cioè l'imperfetto è quando una cosa sembra perfetta, ma gli manca qualcosa. Cosa manca al sei per essere perfetto? Un numero. E diventa l'imperfezione. Tre volte sei diventa la somma imperfezione, e diventa poi il simbolo del demonio. Tutte le sette sataniste che usano quel numero sono veramente stupide! Napoleone, che non credeva a niente, diceva che certe cose è bene lasciarle stare perché, quando scateni certe forze, poi non sai dove vai a finire. Io le ho viste in Bolivia, le vedo in Africa... guardate che in certi mondi non si entra se non sei più che agguerrito, ovvero con la fede. San Paolo parla di *corazza della fede, elmo, scudo, lancia*. Ma se si entra in un certo

mondo un po' tenebroso, si rischia di perdersi. Provate ad andare a vedere, a tal proposito, una bellissima incisione del 1504 di Albrecht Dürer: il cavaliere, il diavolo e la morte. Puoi vincere solo se sei capace di essere "corazzato". Invece, in questo mondo, ci finiscono sempre più spesso i ragazzini. Penso a queglii stupidi di Varese, forse sette o otto, che si sono chiamati "Le bestie di Satana" e che hanno ammazzato quattro giovani, seppellendoli in un bosco. Ma con chi pensano di giocare? Quand'ero parroco alcuni ragazzi andavano al Monastero di Astino, allora abbandonato, per celebrare delle messe nere. Ma siete matti? Ma non sapete cosa scatenate? Non si gioca con queste stupidaggini! L'arroganza della gente oggi è senza limiti e il fatto che siano successi tanti attentati così crudeli, ci dovrebbe far pensare. Abbiamo pensato di poter affrontare il male a mani nude... ci fa fuori. Ecco perché la fede è importante.

- *La grande prostituta* (17,1-18,24). Chi è la grande prostituta? La città di Roma, la capitale dell'Impero, il centro del potere politico... *che siede sui sette colli*, che beve il sangue dei martiri, ecc... Chi oppone Dio a tutta questa immensa folla di male? Leggiamo: *Tutti tentano di prevalere, ma alla fine uno solo è vittorioso e*

esce per vincere ancora, l'Agnello.

- *L'unico che comprende la storia e perciò la può svelare (5,1-10).* Ecco perché alla fine Dio, che ha quel rotolo segnato coi sette sigilli, chiuso sette volte, lo consegna all'Agnello e l'Agnello lo apre. L'unico che può rivelarci il senso della storia è l'Agnello, il Verbo di Dio. Ecco perché andiamo in chiesa, per imparare il senso della storia... certo, i preti dovrebbero impegnarsi un po' di più anche loro a rendere meno noiosa l'interpretazione, però lo scopo è quello.
- *L'Agnello che è il leone di Giuda, che è immolato, ma in piedi (5, 5-6).* Nel testo dell'Apocalisse si dice che sta per arrivare il leone. Si aspetta il leone con la criniera e... arriva un agnellino, ma cosa fa? Il vero leone è l'Agnello. Vi ricordate le Beatitudini? *Beati i miti perché erediteranno la terra*, comanderanno loro. E l'Agnello è sgozzato, ma in piedi. Morto e risorto. E riceve il libro, lo apre e lo rivela.
- *L'unico degno di ricevere potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria e benedizione (4, 11).* Quando i nostri vecchi parroci tenevano sulla scrivania una frase *Soli Deo honor et gloria*, ovvero Solo a Dio onore e gloria, era riferito all'Unico che è degno di riceverla.
- *Colui nel cui sangue i credenti hanno lavato le loro vesti rendendole candide (7,14); colui che è*

tempio e lampada della nuova Gerusalemme che scende dal cielo (21,22-23). I santi lavano le vesti nel sangue dell'Agnello e queste escono candide. Ma se si lavano le vesti nel sangue, escono sporche... qui invece candide! Il più grande candeggiante che si sia mai visto è il sangue dell'Agnello! Colui che, alla fine, è tempio e lampada. Non c'è più bisogno del tempio, è Lui il tempio; non c'è più bisogno di lampada, è Lui la luce.

- *Colui che ha il libro della vita con i nomi scritti di tutti* (21,27). Stupendo! L'Agnello conosce i nomi di tutti! Io, quando penso ai trentamila finiti nel fondo del Mediterraneo che neanche i loro genitori sanno più che esistono, dico: «Ecco, l'Agnello li conosce». Quando andavo a celebrare la Messa in certi paesini delle Ande, dove non c'era neanche l'anagrafe e le persone nascevano, vivevano e morivano senza che nessuno si ricordasse di loro, non sapevano neanche che esistevano (poi sono cambiate le cose, ma allora erano così), dicevo: «Dio li conosce e li custodisce, sono nel Suo libro». Quando arriveremo davanti a Lui non ci dirà: «Chi sei? Come ti chiami?», ma: «Tu sei questo...». Conosce tutti! Stupendo!
- *Colui che è l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine* (22,13). tutto parte da

lì, tutto ritorna lì. È l'inizio di tutto, lo svolgimento di tutto, la conclusione di tutto. Da Lui tutto parte, a Lui tutto ritorna. E la meta dell'umanità è l'Agnello.

- *Colui che giudicherà i vivi e i morti* (22,12). Io dico sempre: chiunque voglia giudicarmi va bene, può farlo, ma alla fine l'unico giudizio che conta è il Suo e non mi interessa più quello che possono dire gli altri. L'unico giudizio che conta è il Suo ed è in vista del Suo giudizio che vivo.

Dio ha dato in mano la vittoria all'Agnello. Chi ci salverà? L'Agnello. Chi è l'Agnello? Gesù. Le leggi? Occorrono, va bene. I progetti? Occorrono. I governi? Occorrono. La Chiesa? Occorre. Le strutture? Occorrono, ma chi ci salva è Lui! L'Apocalisse proclama che la vittoria è nelle mani dell'Agnello. Sembra strano perché se c'è un essere indifeso è lui. Ma Lui vincerà.

3

«Il grande drago fu precipitato sulla terra» (Ap 12,9)

Il drago e i cristiani, Babilonia e Gerusalemme nell'Apocalisse.

Stare da credenti nella storia

Ora riflettiamo sulla Chiesa, così come è presentata nel libro dell'Apocalisse. Per comprendere profondamente il mistero della Chiesa, occorre comprendere profondamente il fatto che la Chiesa, nell'Apocalisse, non è mai concepita separata dall'Agnello. Ciò che oggi si fa fatica a comprendere è la profonda connessione e relazione che intercorre fra la Chiesa e Gesù. Sta diventando sempre più diffusa, infatti, una lettura quasi sociologica della Chiesa, come se fosse una realtà composta da tutti i cristiani, in cui la profonda relazione fra Gesù e la Chiesa non venisse però più percepita. Alla domenica mattina, quando entro in chiesa, vedo molti fedeli africani. Molti di loro hanno giusto i rudimenti della fede: sono carichi di una genuina spontaneità, ma manca loro la profondità. Nonostante i loro limiti e le loro problematiche, sono però l'espressione della Chiesa, perché, proprio in

loro, io vedo Gesù. Accogliendo le persone che accolgo, vado sempre nei guai, non crediate: è una cosa difficilissima l'accoglienza, ma è proprio perché vedo in loro (spesso molto poveri) il Signore (non una rappresentazione del Signore, bensì il corpo del Signore stesso), che li accolgo. Persiste, nella realtà della Chiesa, la stessa realtà, fisica e concreta, dell'Eucaristia. Quando andiamo a ricevere la particola, è Gesù che riceviamo: non riceviamo un simbolo di Gesù, ma riceviamo il suo corpo, il Corpo di Cristo. Solamente accogliendo, nella prospettiva dell'Apocalisse, che è poi quella di tutto il Vangelo di Giovanni e anche del Vangelo di Paolo (Paolo non ha scritto alcun Vangelo, però dalle sue lettere si potrebbe anche cogliere, in un certo senso, un Vangelo), questa profondissima identificazione fra Gesù, il Suo Corpo, l'Incarnazione e la realtà, potremo aiutare gli africani e gli stranieri, potremo dirci Chiesa e cristiani. Secondo me, quello che ci manca oggi è questa prospettiva, e posso dirvi di più: non manca solo nella gente che crede poco, a volte – apro una pagina un po' dolorosa – ho l'impressione che manca anche ai preti. Manca la percezione che la comunità, pur debole e povera che sia, è il corpo crocifisso, ferito, ma glorioso di Cristo. Se non si percepisce questa cosa, non si riesce a comprendere nulla, ed allo-

ra diventa tutto solo una questione epidermica, che viene ricondotta al “mi piace”, o al “non mi piace”. Io l’ho detto tante volte ad alcuni preti: «Ma come fai a dire che la tua parrocchia non ti piace? È il Corpo che il Signore ti ha dato, non puoi dire così!». A me ha dato questo Corpo, fatto di profughi, di immigrati, di gente accolta, sicuramente problematica, ma è il Corpo del Signore. È la Chiesa! Ed è quella stessa Chiesa gloriosa che adesso vedremo attraverso tre stupende immagini dell’Apocalisse. La stessa identica Chiesa gloriosa! Non è un’altra cosa rispetto a quella, è quella, nella forma della Chiesa povera, umile, peccatrice, segnata dal peccato, che però rimane quella. Se non c’è questo sguardo di fede, non so come si possa andare avanti. Quello che rimprovero è proprio il fatto che si perda di vista questo. Allora, cominciamo a vedere cosa dice l’Apocalisse riguardo alla Chiesa a cui poi, nella seconda parte, lo stesso scrittore rivolge delle critiche severe, feroci, talmente feroci che, credo, non ce n’è da nessun’altra parte del Nuovo Testamento. Una severità così forte nei confronti di quella stessa Chiesa di cui però ha parlato nel modo che vedremo. Vediamo le tre immagini.

LA PRIMA IMMAGINE: L'ASSEMBLEA COSMICA

Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito. Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

*Santo, santo, santo
il Signore Dio, l'Onnipotente,
Colui che era, che è e che viene!*

E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:

«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono».

(Ap 4,1-11)

La prima visione è straordinaria. Anzitutto, viene presentata la figura di Dio. Non si dice esplicitamente che è il Creatore, ma appare la visione di Uno che «stava seduto». «Uno», poiché il nome di Dio è impronunciabile, perciò non lo si pronuncia. La visione è quella del paradiso, per cui la Chiesa è collocata in cielo. Un po' come le chiese di Ravenna imperiale, che riflettevano l'Oriente, Costantinopoli, il dominio bizantino in Italia, o il Duomo di Monreale: entrando, si ha subito la percezione – e credo che sia così anche nelle chiese ortodosse – di andare in paradiso. In paradiso, la Chiesa è al suo posto: ora è sulla terra, ma è già in paradiso. Pensiamo, ora, all'arcobaleno di smeraldo. Se è un

arcobaleno, significa che dovrebbe avere tutti i colori, mentre qui ne ha solo uno: è un arcobaleno, ma verde brillante. Il verde brillante è quello della vita che fiorisce, della primavera: attorno a lui fiorisce la vita, l'arcobaleno è la pace. Quando c'è il diluvio, Dio prende l'arcobaleno e lo fa apparire dopo il diluvio. Ciò significa che il Creatore appende il Suo arco (Dio è presentato come un guerriero); prende il suo arco e lo attacca alla parete del cielo, come a dire: «Basta, non faccio più la guerra!» e l'arcobaleno è il Suo, quello di Dio, è la pace. Riflettiamo, ora, sui ventiquattro seggi. Per capire ciò bisogna, in qualche modo, pensare alle assemblee liturgiche presenziate dal Vescovo: attorno a lui, gli anziani e i presbiteri, da cui proviene la parola «prete». Gli anziani seduti attorno a lui formano un cerchio per la celebrazione liturgica. L'ambito è dunque quello liturgico. Ventiquattro: dodici l'Antico Testamento (le tribù), dodici il Nuovo Testamento (gli apostoli): è la pienezza dei credenti, cioè tutti. È la Chiesa, vista come Antico e Nuovo Testamento. Ieri sono andato a vedere una mostra. Molto bella: c'era l'Immacolata (l'immagine era proprio quella dell'Apocalisse), un quadro del Vasari. Sotto la Madonna c'era l'albero della tentazione con il serpente e, attorno, c'erano tutti i personaggi dell'A.T.: da

Mosè, Elia, Davide, fino alla grande folla del N.T. Ecco, è questa la visione.

È la visione della Chiesa che è già presso Dio. Quando, anticamente, i nostri avi andavano in chiesa a Ravenna, avevano la percezione chiarissima che loro facevano parte di una realtà che era sopra-umana, ed era la realtà di quelli che già partecipavano alla gloria di Dio (una gloria infra-umana). La Chiesa medioevale ha inventato delle formule: trionfante, militante – la nostra, che combatte – purgante (nel senso che purga i suoi peccati). Erano una stessa realtà e questa è l'assemblea! Ma guardate poi cosa dice: «Davanti al trono c'era un mare trasparente simile al cristallo». È interessante perché, con la vittoria di Dio, il mare, che dagli Ebrei era visto come un'entità pericolosa, cessa di essere minaccioso. Perché il mare era visto come un'entità pericolosa? Primo, perché nasconde. Secondo, perché inghiotte: mentre la terra restituisce i morti, il mare non restituisce più niente. Terzo, perché è il luogo dell'abisso, dei mostri: il Behemoth e il Leviathan che divorano tutto. Quarto, perché è una massa di acqua inutile, salata. Immaginatevi cosa se ne fa un contadino dell'acqua del mare. E gli Ebrei sono un popolo contadino, non sono come i Fenici. Per cui «mare» uguale

«male». Cosa fa Dio quando crea i cieli nuovi e la terra nuova? Il mare diventa di cristallo, cioè ci si può camminare sopra, si può vedere all'interno: è il mare dominato. E Dio, la sua vittoria sul mare/male, la stabilisce proprio ponendoci sopra il suo trono. E poi ci sono i quattro esseri viventi... quattro! Cosa vuol dire? Il numero quattro rappresenta sempre il mondo, per cui questa Chiesa porta in paradiso il mondo, ma il mondo rinnovato. I quattro simboli che poi faranno parte dei quattro Vangeli, sono appunto il leone (san Marco), il torello (san Luca), l'uomo (san Matteo), l'aquila (san Giovanni). Questi simboli sono stati attribuiti poi agli evangelisti, ma, in realtà, stanno a significare le quattro potenze, le quattro forze che dominano il mondo, che lo rendono bello, che lo rendono grande. Le forze migliori. Il leone: la forza, la potenza, la capacità di vincere, il coraggio. L'uomo: l'intelligenza. L'aquila: la visione mistica. Il torello: la fecondità. Sono le quattro forze che ci sono nella storia e che la Chiesa, assumendole per mezzo dell'Incarnazione, porta dentro nel regno di Dio, ovvero il meglio del mondo... ecco i quattro esseri viventi! E tutti danno gloria a Dio. Ecco cosa è la Chiesa! Prima visione, molto bella: noi non dobbiamo mai dimenticare queste cose, altrimenti nella Chiesa non ci stiamo

nemmeno cinque minuti! La Chiesa cosa fa? Prende il meglio del mondo e lo porta davanti a Dio. E Dio cosa fa? Per mezzo della Chiesa, prende il mondo nella sua miseria, ne tira fuori il meglio e lo porta vicino a sé. Ecco la funzione della Chiesa! A me capita spesso di girare nelle parrocchie bergamasche; molto del loro scoraggiamento, delle critiche rivolte alla Chiesa di base, quella un po' formale, sono ingiustificate. C'è una realtà di Chiesa che non viene quasi mai riconosciuta, che è splendida, che è veramente bella, e che è quella che qui viene espressa e che Dio considera così tanto che la prende, la assume e la porta su. È già in paradiso! La Chiesa porta il cielo sulla terra e porta la terra su nel cielo. Quello che noi vediamo della Chiesa e di cui si parla è solo e quasi sempre quello che finisce sui giornali, ma provate ad andare a vedere cosa finisce sui giornali... e allora vedrete anche cosa finisce della Chiesa sui giornali. La prima visione è questa Assemblea celeste, che è liturgica, nell'A.T. si legge *qahal Yahweh*, l'Assemblea di Dio, la Chiesa di Dio, la convocazione di Dio, una realtà impregnata di Dio. Io sono prete da 44 anni; se non avessi sempre davanti agli occhi questa visione di che cosa è la Chiesa non ci sarei stato dentro, è troppo grande e, badate bene – lo dico sottovoce, tra parentesi, e lo

negherò subito dopo –, le stangate più grandi le ho ricevute dalle Chiesa. Ma la Chiesa è questa realtà... è troppo grande! L'Assemblea che già partecipa della gloria di Dio. Se noi perdiamo di vista questo, perdiamo di vista tutto.

LA SECONDA IMMAGINE: LA DONNA

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e

che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:

*«Ora si è compiuta
la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio
e la potenza del suo Cristo,
poiché è stato precipitato
l'accusatore dei nostri fratelli,
colui che li accusava davanti al nostro Dio
giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto
per mezzo del sangue dell'Agnello
e grazie alla testimonianza del loro martirio;
poiché hanno disprezzato la vita
fino a morire (...)*

Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. (Ap 12,1-11, 13-16)

È interessante questa figura femminile che prevale nell'Apocalisse. A me colpisce molto, sapete perché? Conosco poco l'Islam. Ma l'Islam è una religione prettamente maschile, proprio spiccatamente maschile e questo spiega anche perché vi permane una violenza innegabile. La Donna ha un ruolo non rilevante, debole all'interno dell'Islam. L'unica parte in cui la Donna trova spazio è quella mistica dei Sufi che, tra l'altro, sono perseguitati perché sono considerati apostati o comunque eretici. All'interno dei Sufi, la Donna acquista un ruolo politico, mistico, bellissimo, ma per il resto la Donna può occupare al massimo un ruolo di combattimento. Qui invece, tutti gli accenti sono sul femminile. Perché la Donna? Anzitutto perché la Donna ha un figlio: la Chiesa è femminile, perché genera, perché partorisce. Guardate che una delle cose che ho capito preparando al matrimonio tante coppie, ma anche riflettendo sulla realtà, è che Dio ha creato la Donna per ultima, e l'ha creata perciò a completamento di tutta la Sua perfezione di creazione. In secondo luogo, proprio alla figura della Donna ha affidato due cose che sono tipicamente divine. Metà del Vangelo di Giovanni è fondato sulla dimostrazione che Dio, e perciò Gesù, è la Vita – e la parola è Zoe – Dio dà la vita, genera, crea. E la seconda

parola è *agàpe*, «amore». Vita e amore... provate a pensarci. Chi è che tiene assieme tutta la società? Le donne. Gli antichi hanno chiamato il matrimonio *matris-munus*, compito della madre, che è la relazione, è l'amore. Il patrimonio, non sono solo i soldi, ma è l'identità, cioè la persona è del *patris-munus*. Il padre ti dà l'identità, la madre crea la comunità, il padre ti dà la libertà, ti fa essere ciò che sei, la madre crea la comunione. E la Chiesa è una realtà di comunione. Ecco perché è di Dio, ed ecco perché la Donna! Vediamo le caratteristiche di questa Donna: primo, è vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle. Il corpo della Donna riassume tutti i culti legati all'astronomia, a partire dal culto del sole (ci sono moltissime religioni che hanno questo culto: quella degli Incas è tutta fondata sul sole). Passiamo alla luna. Cos'è la luna? Il calendario e il tempo. Il dominio del tempo è sottoposto alla Donna. I Greci avevano rappresentato il tempo come Kronos, che era un padre che generava moltissimi figli e alla fine li divorava. Il tempo è questo, il tempo genera e distrugge. La Donna genera e non distrugge. Ecco perché la luna, che è il tempo, è sotto i suoi piedi. E le dodici stelle? Le stelle sono quelle fisse nell'universo; pianeta, in greco, vuol dire stella errante, le

stelle che si muovono, che stelle, in realtà, non sono. Le stelle vere, invece, sono fisse, sono un riferimento fisso della luce ed erano viste come il riferimento, la guida della vita. La Donna ha tutte queste caratteristiche. Di che Donna si parla? Della Chiesa. La Donna non è Maria, inizialmente è la Chiesa che genera un bambino. Cos'è che genera la Chiesa? Il Figlio. E il Figlio chi è? Gesù, perché la Chiesa genera Gesù per i suoi figli attraverso i secoli. L'Eucaristia, la Parola, la Carità... è un continuo donare Cristo. Chiaro che anche Maria è stata vista come quella Donna, ed è nata l'immagine dell'Immacolata... stupenda immagine! Qual è il luogo di vita della Donna? Attenzione! Il luogo di vita della Donna è il deserto. Non è la città, è il deserto. Perché? Perché sarà sempre perseguitata. Noi ci siamo dimenticati di questo fatto: è nella natura della Chiesa essere perseguitata. Proprio perché porta una novità assoluta, la Chiesa farà fatica, non verrà capita, verrà attaccata. E perché viene portata nel deserto? Per difenderla e, nello stesso tempo, perché il deserto è il luogo in cui il popolo di Israele ha recuperato la sua innocenza. Dio, quando il popolo peccava, lo portava nel deserto. Per liberarlo l'ha portato nel deserto e nel deserto il popolo diventa il popolo dell'Alleanza, il popolo che riceve la Legge di

Dio (Mosè) e stabilisce l'Alleanza. Osea dice: *Io prenderò quella sposa infedele che è il mio popolo e la punirò, ma la porterò nel deserto dove lei si convertirà e si re-innamorerà di me.* Da dove sono partiti tutti i grandi moti di riforma da parte di tanti santi? Non vi dice niente Charles de Foucauld? Sapete da dove è partito? Dal deserto dell'Algeria, e lì è nato uno dei movimenti di riforma più interessanti: *Les Petites Soeurs* e *Les Petits Frères* di Charles de Foucauld. Ma deserto è anche la periferia del mondo. Io penso sempre che un'albanese-kosovara è andata in India ed ha prodotto il più grande gesto di carità: madre Teresa di Calcutta. Non è mai al centro della città, la salvezza nasce nelle periferie, nei deserti, poi viene portata al centro. Ma il luogo è il deserto. Io, per esempio, sono convinto – è una mia idea – che la Chiesa dovrà ricominciare da una sorta di monachesimo in cui, in un mondo che si lascia andare, tiene vivo tutto quanto, cercando di riproporre continuamente il meglio del messaggio evangelico.

E quanto dura la persecuzione contro la Chiesa? Un tempo, due tempi, la metà di un tempo: 3 anni e 1/2, milleduecentosessanta giorni, un tempo limitato. La Chiesa è perseguitata, ma la persecuzione non può vincerla. A questo proposito, permettete che dica grazie alle Chiese po-

vere, piccole, di Siria, Iraq, Pakistan, Somalia, Corno d’Africa, Sudan... sono loro che tengono viva la Chiesa, non siamo noi e nemmeno il Sud America ormai, lo era fino a poco tempo fa... Noi dobbiamo ringraziare questi martiri, sono loro che, con una fede incredibile, permettono alla Donna invincibile – perseguitata ma invincibile perché protetta da Dio – di sopravvivere e di continuare ad annunciare il messaggio. Un’ultima cosa sulla Donna: la parte femminile della Chiesa non fa solamente i servizi. La donna accoglie la vita e la custodisce dentro di sé... ecco cosa fa la Chiesa! Custodisce la vita dentro di sé per generarla continuamente nel mondo. La riceve come dono e la dona come dono, non è opera sua, è quello che Dio fa di lei e che lei comunica agli altri. Sarebbe interessante riflettere su questa parte! Il drago tenta continuamente di attaccare la donna – il drago è la forza del male – ma non ci riesce. Un’ultima annotazione: quando il drago lancia un fiume d’acqua per travolgere la Donna, chi viene in soccorso della Donna? La terra. La natura è amica dell’uomo e lo difenderà, lo proteggerà, alla faccia dei Verdi e degli ambientalisti che io non sopporto, perché pensano che sarà il loro impegno quello che salverà il mondo. La Terra vuole bene all’uomo, anche se l’uomo la tratta male, e lo salverà,

perché la Terra è stata fatta per l'uomo, e per la Chiesa, e per la donna, e per i bambini, e per tutti...

LA TERZA IMMAGINE, LA NUOVA GERUSALEMME

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Uddi allora una voce potente che usciva dal trono:

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro".

E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

Ecco sono compiute!

Io sono l'Alfa e l'Omega,

il Principio e la Fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.

Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;

io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio”.

Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. (Ap 21,1-14)

Nel 1700, credo in Russia, è avvenuta una cosa interessante: degli Ebrei hanno fondato una città tutta loro e l’hanno chiamata Nuova Gerusalemme. Le vie della città avevano nomi tipo: via della Giustizia, via della Pace, via dell’Amore, via della Legge... tutti nomi biblici. In quella città tentavano di anticipare il mondo futuro. Anticipare il mondo futuro! È un po’ quel che, per esempio, succede qui al Patronato: tentiamo di tenere insieme nei vari dormitori persone di

diversa nazionalità: ci sono marocchini, pakistani, africani. Fanno insieme la fila per mangiare, mangiano insieme, vivono insieme... ma perché faccio questo? Perché io so che il mondo futuro è così, e allora lo anticipo. Io anticipo quello che sarà il mondo di domani, dimostrando alla gente d'oggi che non ha motivo di avere paura, che il mondo cammina in questa direzione perché questa è la volontà di Dio, questa è la Chiesa. Dopotutto, è la visione di Isaia: *Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto* (Is 25, 6-8). Ecco l'anticipo del mondo futuro! Che cos'è la Chiesa? La Chiesa dice che il mondo cammina in questa direzione: la Nuova Gerusalemme. Quando ero in Bolivia, alcuni abitanti di La Paz andarono sull'altopiano che sovrasta la città e edificarono una nuova città, chiamata El Alto. All'estrema periferia di El Alto – parlo di 25 anni fa – costruirono un quartiere, *un barrio, Nueva Gerusalem...* orrendo il *barrio*, bruttissimo, però è interessante perché la gente, che viveva in una miseria completa, vedeva in quel

brutto quartiere la Nuova Gerusalemme. Avevano la fiducia di vedere quello che sarebbe stato il mondo. Qui dentro, nella povertà dei nostri mezzi, noi stiamo anticipando il mondo futuro e la Chiesa anticipa il mondo futuro. Non deve aver paura di non essere capita, non importa! Lavoriamo per il futuro. Fortemente ancorati al passato... non volete i neri? Dio li vuole e ve li manda qua, e noi lo accogliamo, e il mondo futuro sarà quello della mescolanza. Ma non mescolanza nel senso di meticciano, macché! Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della Verità... e la Chiesa è questo, la Nuova Gerusalemme. Da dove scende la Chiesa? Dal cielo, non nasce dalla terra, scende dal cielo e si instaura sulla terra. La Chiesa è una realtà divina radicata nel mondo, ma è una realtà che scende dal cielo. Chi può vederla? Solo chi sale sul monte alto. Perché bisogna salire su un monte alto? È la visione della contemplazione; la contemplazione è l'ascesi, la mistica. «Ascesi», ovvero andare in alto. Quando si è in alto, si vede il panorama che si apre enormemente, gli orizzonti non hanno confini. Se, stando giù, si vede da qui a 100 mt, in alto si vede da qui a 100 km. È la visione del mondo futuro. La Chiesa non deve preoccuparsi – certamente deve preoccuparsi di come è il mondo oggi – però si è troppo

preoccupata, troppo! Io sto dando da mangiare a tanti, sto facendoli vestire, sto facendoli dormire, ma più volte ho detto ai miei africani: «Il mio compito finale per voi è darvi il paradiso». Il paradiso cos'è? Sono i cieli nuovi e la terra nuova, altrimenti possiamo chiamare Emergency che fa le cose meglio di noi, possiamo chiamare le istituzioni statali che fanno cose più precise... Io sono costretto a dargli un pasto al giorno, qualcuno gliene darebbe tre e avrebbero tutto quello che occorre, ma quello che a me interessa è di dir loro che stanno dentro la storia e che devono starci con una visione verso il futuro, ecco la Nuova Gerusalemme, che scende dal cielo da Dio. Stupenda questa visione! Se la Chiesa dimentica la Nuova Gerusalemme, è finita! Quand'ero in Bolivia ho costruito qualche chiesa, niente di speciale, non costavano neanche tanto... quelle piccoline sull'altipiano erano molto carine, molto graziose e costavano anche poco, però mi ricordo che in un posto volevano costruire la chiesa e alla gente, che era gente povera, abbiamo detto: «Non costruiamo la chiesa, costruiamo la posta». «No, lei è un prete e deve costruire la chiesa! Cosa c'entra? La posta la faremo noi! Noi vogliamo la chiesa da lei!». Allora ho costruito la chiesa. Poi magari non venivano, però avevano la chiesa, e mi hanno anche detto:

«E mi raccomando, che sia bella!». Io ho chiesto il perché, e indovinate la risposta quale è stata? «Perché quando entro in chiesa devo sapere di chi sono figlio: figlio di Dio! E il posto deve essere bellissimo, perché quella è la mia casa futura». La chiesa come casa futura! Andate a vedere per le valli, in Val Serina ad esempio, le meravigliose chiese che hanno costruito a Bagnella e Frerola: comunità di quattro persone, una più bella dell'altra, e la gente viveva in case molto scadenti come qualità. Ma perché? Perché avevano la visione che la vita passa anche attraverso case non belle, ma poi arriva la casa più bella. E la chiesa, bellissima, era l'anticipo di quella dimora futura che sarebbe diventato il mondo: la Nuova Gerusalemme. Se la Chiesa perde di prospettiva il futuro, non serve più a niente! Lasciamo pure in mano tutto alla politica che fa le cose meglio di noi. La Chiesa non può perdere, il futuro è la sua realtà e incammina la gente verso questo futuro grandioso. Questa è la stupenda immagine della Nuova Gerusalemme, la Donna, vestita di sole, e l'Assemblea cosmica, celeste! È la realtà della Chiesa più profonda, mistica.

LA CHIESA NELLA STORIA

Veniamo all'ultimo punto: la Chiesa storica.

Sette sono le chiese storiche, tutte collocate nell'attuale Turchia, tutte vicine, Chiese sulle quali si è fatto sentire l'influsso e la teologia di Giovanni.

L'apostolo scrive sette lettere, una per ognuna delle sette Chiese. Quali sono? Le chiese sono Efeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia, Laodicèa. Ciò che è interessante è che tutte le lettere hanno la stessa struttura composta da sette punti, con un ottavo punto finale. E' proprio uno schema preciso, molto chiaro. I sette punti sono questi:

- *Il destinatario*: il destinatario è la Chiesa, e l'angelo della Chiesa è il Vescovo.
- *La descrizione di Cristo*: parla Cristo che viene descritto con certe caratteristiche.
- *L'elogio*: si fa l'elogio alla Chiesa: «So che tu hai fatto questo...». Dio parte sempre facendo le lodi, non le critiche.
- *Il rimprovero*: a tutte le Chiese, meno due, viene rivolto un rimprovero. Le due che non vengono rimproverate sono le due più povere... interessante! Quella che è più rimproverata è la più ricca.
- *L'esortazione*: «Mi raccomando, fai questo, questo e questo...». Dopo il rimprovero, li esorta a recuperare.
- *La promessa*: non basta l'esortazione, occorre

che qualcuno ti prometta che quello che l'esortazione produce sia possibile, e ti promette. Bonhoeffer diceva: «Dio non compie tutti i nostri desideri ma compie tutte le sue promesse».

- *L'invito ad ascoltare*: ascolta ciò che lo Spirito dice alle Chiese. L'ascolto.
- *L'applicazione profetica*: che è per l'oggi.

Sette punti. Vediamo quali sono i contenuti.

Primo: le sette Chiese sono i «candelabri». Le Chiese sono la luce, però bisogna accenderla quella luce! Tenerla accesa. Come si fa a tenerla accesa? Con la preghiera, la fede, la liturgia... Una delle cose penose degli ultimi cinquant'anni è quando anche i preti hanno cominciato a dire: «Va beh, se anche uno non viene in chiesa l'importante è far del bene» ... Ma cosa stai raccontando? Cosa vuol dire far del bene? Io dico sempre: Totò Riina ha fatto del bene? Ai suoi figli moltissimo! Ne ha ucciso cento degli altri, ma ai suoi figli moltissimo! E quando uno ne uccide cento, vuole bene ai suoi figli? No! Tanto è vero che una dei suoi figli è deficiente come lui! Fanno del bene solo i buoni e, siccome il bene è dono di Dio, bisogna tenere accesa la fede. I neri delle piantagioni del Sound Carolina can-

tavano: *Tieni viva la tua fiamma che risplenda nella notte.* Le Chiese sono i candelabri e nella luce della Chiesa si vede il volto sfolgorante di Gesù risorto.

Secondo: le Chiese sono piccole. Mi ha sempre stupito molto quando ho letto e studiato bene san Paolo... Paolo è incredibile: arrivava a Corinto dove c'era mezzo milione di abitanti, fondava una comunità con cento persone al massimo e diceva: «Bene, la Chiesa è presente». Ma come, tutto lì? È il lievito... il lievito non può essere più della massa, un pochino, e fa lievitare tutta la massa. E andava da un'altra parte. Piccole, ma custodite potentemente! Ognuna può, anzi deve vincere... così conclude ogni lettera.

Terzo: la promessa. Il Signore spera il meglio per i suoi.

Efeso: A chi vince io darò da mangiare l'albero della vita che è nel paradiso di Dio (2,7).

Smirne: Chi vince non sarà colpito dalla morte seconda (2,11).

Pèrgamo: A chi vince io darò della manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale è scritto un nome nuovo, che nessuno conosce, se non Colui che lo riceve (2,17). Darò la manna: l'Eucaristia e una pietruzza bianca con il suo

nome nuovo: è il tuo destino di salvato.

Tiàtira: *A chi vince e persevera nelle mie opere sino alla fine, darò potere sulle nazioni, ed egli le reggerà con una verga di ferro e le frantumerà come vasi d'argilla, come anch'io ho ricevuto potere dal Padre mio; e gli darò la stella del mattino (2,26-28).*

Sardi: *Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (3,5).*

Filadelfia: *Chi vince io lo porrò come colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non uscirà mai di lì. Scriverò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio (della Nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso il mio Dio) e il mio nuovo nome (3,12).*

Laodicèa: *Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto, e mi sono seduto come il Padre mio sul suo trono (3,21).*

La Chiesa può permettersi il lusso di perdere tutte le battaglie perché ha già vinto la guerra, capite? Quei genitori, quei preti che, siccome non vedono più i giovani in chiesa... cosa facciamo?! È già vinta la guerra, cari miei! L'ha vinta per noi l'Agnello, fai il tuo dovere e basta! Cosa ti importa di vincere le battaglie? La

vittoria è garantita! Una Chiesa che gioca solo in difesa non è concepibile! Nessuna aggressività, nessun trionfalismo, nessun integralismo, nessuna difesa della civiltà cristiana... possiamo perdere tutto perché abbiamo già guadagnato tutto. L'assoluta certezza che la vittoria finale è certa, perciò... a me l'ha insegnato un grande prete bergamasco che si chiamava padre Pedro Balzi, mi mandava su, nell'ultima parrocchietta in mezzo alle Ande, a Mina Cochabamba: «Non verrà nessuno, ma tu vai su... a testimoniare che abbiamo vinto». Per quattordici anni sono andato su, tutte le settimane, ho aperto la chiesa, non è mai venuto nessuno, io ho testimoniato che l'Agnello ha vinto. La Chiesa può sopravvivere anche nell'assoluto deserto. Ha vinto! Questa Chiesa lamentosa dove tutti si lamentano non ha senso. Le mamme che vanno in chiesa e poi arrivano a casa e mettono il muso al figlio che non è andato... a fare? Quello non ci andrà più del tutto perché dice «Se quelli che vanno in chiesa vengono a casa con quel muso, è meglio non andarci!». Fate vedere che siete contenti!

Quarto: alle sette chiese però occorrono fedeltà, perseveranza, pazienza. Bisogna tenere duro, non bisogna mollare, non bisogna tirarsi indietro, bisogna continuare, e continuare,

e continuare... fino a quando? Fino alla fine, non bisogna mai scoraggiarsi. Fedeltà, perseveranza e pazienza. Le uniche non rimproverate sono quelle di Filadelfia (bellissimo nome che significa amore di fratelli) e di Smirne, che sono proprio le chiese più piccole, le più povere. Quella più rimproverata è la più ricca, Laodicea. Ma la pazienza non deve diventare rancore verso il mondo ostile. Il mondo è ostile? Certo che è ostile, lo è sempre stato! Ci stiamo dentro. L'unica cosa che può essere rimproverata alla chiesa di Efeso: *Sei perseverante, hai molto sopportato senza stancarti. Ho però da rimproverarti una cosa: hai abbandonato il tuo primo amore, quello autentico (2,3-4). All'Agnello, che abita in una città dalle porte sempre aperte: aprite queste chiese! Se avete paura che rubino, tirate via i quadri e mettetene lì delle copie, ma apritele! O volete che le chiese diventino, come in Belgio, un caffè, un bar... C'è una chiesa stupenda in Belgio, un gotico meraviglioso: è diventata un caffè, con tanto di statue e di crocifisso alle pareti! Piuttosto che fare una cosa del genere, io distruggerei tutta la chiesa, non gliela lascio per farne un caffè! Tenete aperte le chiese! Io ho fatto una proposta (così impiego qualcuno dei miei). Ai parroci ho detto: *Vè mande lé mé u nigher, ghè di ergòt al mis, e l vé tegn vert la cesa!**

Ve la custodiscono loro la chiesa, con su tanto di pettorina... vedrete che bello! Nessuno ha accettato: *Eh certo, gavroi dè pagà anche lù?*. E allora? Non ci siamo, chiese aperte, non chiuse, oratori aperti! Nessuna paura del mondo, nessuna! Guardate che alla chiesa di Filadelfia, Gesù dice: *Ecco, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, i quali dicono di essere Giudei e non lo sono, ma mentono; ecco, li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e perché sappiano che io ti ho amato* (2,9).

Quinto: se il Risorto ammonisce è per guarire. Leggiamo brevemente, ma ne vale la pena, le ammonizioni, i rimproveri, alcuni sono pesanti però, se ammonisce, è per quello: *Il Signore loda più volentieri di quanto rimprovera*.

Efeso: *Ma ho questo contro di te, che hai abbandonato il tuo primo amore* (2,4).

Sardi: *Io conosco le tue opere, tu hai fama di vivere ma sei morto* (3,1).

Pèrgamo: *Ho qualcosa contro di te: hai alcuni che professano la dottrina dei Balaam, il quale insegnava ai Balac il modo di far cadere le figlie di Israele inducendole a mangiare carne sacrificata agli idoli, e a fornicare. Così anche tu hai alcuni che professano similmente la dottrina dei Nicolaiti* (2,14-15).

Laodicèa: *Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca* (3,15-16). Fortissimo il rimprovero a Laodicèa: siccome non sei né freddo né caldo, ti vomito dalla mia bocca! Però guardate cosa dice alla Chiesa di Laodicèa, dopo averla rimproverata ... meraviglioso! È la più bella frase di tutta l'Apocalisse, e proprio alla chiesa di Laodicèa: *Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e egli con me* (3,20).

CONCLUSIONE: SENZA LA ZAVORRA

LA CHIESA BECCHEGGIA

Vi invito a leggere queste lettere perché sono bellissime, sono fortissime. L'unica cosa che posso dire è questa: che rapporto c'è tra la Chiesa celeste e la Chiesa terrena? Un rapporto continuo di scambio. Rimproveriamo pure la Chiesa terrena, confessiamo pure i peccati, a volte è giusto anche dire che non va bene così, e attaccarla come fanno i profeti, però non dimentichiamo mai che quella Chiesa è quella Celeste. C'è una frase stupenda di uno scrittore colombiano, Nicolàs Gòmes Dàvila, credente

(a differenza del suo più famoso compaesano Garcia Marquez), il quale dice che «senza la zavorra la nave della Chiesa beccheggia». Occorre quindi anche la zavorra, occorrono anche i peccatori... guai alla Chiesa dei puri! Al tempo di Pascal, in Francia, c'era un movimento di gente che voleva una Chiesa veramente pura e, vicino a Parigi, c'era un monastero femminile, chiamato Saint Sulpice, Santo Supplizio e le monache di Saint Sulpice sono state definite «pure come angeli, superbe come demoni». La mancanza di castità non ci impedirà di andare in paradiso, la mancanza di umiltà sì! Non importa che sulla barca della Chiesa sia imbarcata anche un sacco di gente indecente!

Vorrei concludere dicendo che, quando ero parroco a Munaypata, alla Messa delle sei del pomeriggio ce n'era uno che si metteva sempre giù in fondo, ubriaco fradicio e, ogni tanto, quando parlavo in fretta, si alzava e me ne tirava dietro di tutti i colori. Allora gli ho detto: «Ascolta, io ti sopporto, però piantala di gridare!». E lui mi fa: «Vorrebbe buttarmi fuori anche lei? Ci hanno già pensato i Protestanti, perché mia moglie è Protestante, e mi hanno detto che gli ubriachi non entrano nelle loro chiese. Questa è l'unica Chiesa dove Dio accoglie tutti». «Almeno non

gridi più contro di me!». Gli ho detto. E lui, ubriaco, arrivava, si sedeva, e dormiva... e Gesù accoglie anche lui.

Non vergogniamoci di una Chiesa debole, critichiamo pure e purifichiamoci: «senza la zavorra, la nave della Chiesa comincia a beccheggiare».



iLibridi
MOLTEFEDI

Chiara Giaccardi-Mauro Magatti
Voglio una vita.... generativa

Omaggio a Paolo De Benedetti
Ci basti la voce del Silenzio

Don Davide Rota
Leggere l'Apocalisse in tempi di crisi

Ivo Lizzola
Sull'educare. Omaggio a don Lorenzo Milani

Per reperire i libri di Moltefedi:

ACLI – Sede provinciale di Bergamo
via San Bernardino, 59 - 24122 Bergamo

Tel. 035 210284 - Fax 035 223094

moltefedi@aclibergamo.it - **www.moltefedi.it**

Progetto grafico
Stampa
Finito di stampare

Studio Peldy srl, Sarnico
Tipolitografia Gamba, Verdello
marzo 2018

